

Rassegna del 10/02/2021

SCENARIO

10/02/2021	Adige	15	Intervista a Mario Tonina - Valdastico: nessuna scelta calata dall'alto	Do. S.	1
10/02/2021	Arena	26	Passo di Napoleone vertice con l'Anas per finire lo svincolo - «Passo Napoleone pronto in estate»	Madinelli Camilla	3
10/02/2021	Arena	18	Il Comune vuole dare una spinta all'edilizia	L.PER.	5
10/02/2021	Arena	26	«A Balconi la banchina è rischiosa per i passanti»	L.C.	6
10/02/2021	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	10	Bretella «Cucciolo-Marisiga» Una petizione con 600 firme	Giolì Moreno	7
10/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	Anas presenta la sua «strada intelligente» - Droni in volo sull'Alemagna prima smart road in tutta Italia	Zambon Martina	8
10/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, chiusa solo una bocca «Test e la Basilica si allaga»	Zicchiero Monica	9
10/02/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Ca' Farsetti restaura sedici alloggi: «Sono 242 in cinque anni»	F.B.	11
10/02/2021	Corriere delle Alpi	20	Cadono pezzi di malta dal ponte degli alpini: verifica statica dei vigili	A.F.	12
10/02/2021	Corriere delle Alpi	23	Interramento dei cavi elettrici Il cantiere è arrivato alle Ave	LM	13
10/02/2021	Corriere delle Alpi	23	Paese senza corrente per lavori agli impianti	SCO	14
10/02/2021	Corriere delle Alpi	25	Galleria scolmatrice, soldi dal "Recovery"	Dal Mas Francesco	15
10/02/2021	Gazzettino Belluno	4	Le elementari di Castion saranno a prova di terremoto	A.Tr.	17
10/02/2021	Gazzettino Venezia	8	Cittadella della giustizia Si sblocca anche il terzo lotto	Fullin Michele	18
10/02/2021	Gazzettino Venezia	8	Ok al restauro di 16 alloggi del Comune	M.F.	20
10/02/2021	Gazzettino Venezia	9	Mose alzato "a metà" e sirene in azione Veneziani disorientati. E oggi si replica - Mose a metà e sirene, veneziani "spiazzati"	Brunetti Roberta	21
10/02/2021	Gazzettino Venezia	9	D'Alpaos: «Sbagliato» Cecconi: «Un successo»	...	23
10/02/2021	Gazzettino Venezia	13	Nuova piscina Arriva il tetto, mancano i parcheggi	Fenzo Fulvio	24
10/02/2021	Gazzettino Venezia	19	Hotel e es dence, ruspe in azione nella pineta - Ruspe in azione nella pineta Progetto per residence e hotel	Babbo Giuseppe	27
10/02/2021	Giornale di Vicenza	21	Via libera solo a 20 richieste di ampliamento	Negrin Nicola	29
10/02/2021	Giornale di Vicenza	34	Duomo e canonica, opere per 4 milioni	Zonta Lucio	31
10/02/2021	Italia Oggi	33	Niente Superbonus per gli interventi del comodatario - Niente 110% per il comodatario	Poggiani Fabrizio_G.	33
10/02/2021	Mattino Padova	18	Città della Speranza, boom della ricerca e ora si pensa a una seconda Torre	Livieri Elena	35
10/02/2021	Mattino Padova	19	Polo dello sport in via Corrado c'è l'accordo tra Cus e Comune	Preziosi Luca	37
10/02/2021	Nuova Venezia	15	Vetrina a San Marco Il Demanio la affitta a 25 euro al mese	E.T.	39
10/02/2021	Nuova Venezia	16	Esperimento Mose paratoie solo al Lido Venezia allagata Basilica sott'acqua - Marea a 104, città allagata con il Mose Chiusa solo la bocca di porto di Lido	Vitucci Alberto	40
10/02/2021	Nuova Venezia	17	Intervista a Luigi D'Alpaos - D'Alpaos: «La laguna richiede competenze»	Vitucci Alberto	43
10/02/2021	Nuova Venezia	17	Laguna sotto l'occhio dell'Unione Europea Indagini sull'erosione	A.V.	45
10/02/2021	Nuova Venezia	18	Oltre un milione per riaprire 16 alloggi	M.Ch.	46
10/02/2021	Nuova Venezia	24	Casermette francesi Restauri per 5 milioni	M.Ch.	47
10/02/2021	Nuova Venezia	25	Varata la passerella per le bici sul fiume	...	48
10/02/2021	Nuova Venezia	27	Nuove piste ciclabili coro di critiche Sindaco sotto attacco	Abbadir Alessandro	49
10/02/2021	Nuova Venezia	28	Lavori sul canale Trezze nuova viabilità e disagi	E.B.A.	50
10/02/2021	Nuova Venezia	29	Inquinamento acustico lungo la terza corsia Giù i valori del rumore	Monforte Giovanni	51
10/02/2021	Nuova Venezia	31	Le strisce appena fatte in viale Trieste si sgretolano	R.P.	52
10/02/2021	Repubblica Genova	9	Intervista a Gigi Atanasio - Modello Genova Atanasio 'Gronda subito' - Atanasio "Il via ai cantieri della Gronda il primo atto del nuovo governo Draghi"	Minella Massimo	53
10/02/2021	Sole 24 Ore	7	Fallimenti, 115mila aziende ad alto rischio - Rischio fallimento a +34%: 115mila aziende appese a un filo	Orlando Luca	56

Valdastico: nessuna scelta calata dall'alto

L'assessore all'urbanistica e all'ambiente parla della revisione del Pup e del consumo di suolo: «C'è una inversione di tendenza in atto»

Negli ultimi due anni ho visto passare sul mio tavolo parecchie varianti di Prg con richiesta di stralcio di aree edificabili

Il Trentino potrà affermarsi, avere un futuro, soprattutto se punta su ambiente e sostenibilità. Questa è la direzione della pianificazione

Dice, **Mario Tonina**, che sulla autostrada Valdastico Nord, prolungamento trentino, «nulla sarà calato dall'alto». Può suonare scontato, perché il coinvolgimento dei territori è fissato in legge. Ma la considerazione dell'assessore all'urbanistica e all'ambiente arriva dopo l'"accelerazione" imposta dal dirigente del dipartimento protezione civile, foreste e fauna, **Raffaele De Col**, cui la giunta Fugatti ha confermato la delega sulle grandi opere. De Col ha dichiarato l'intenzione della giunta di portare in Consiglio provinciale nel giro di due o tre mesi la revisione del Piano urbanistico provinciale, con l'inserimento del corridoio della Valdastico Nord, con uscita a valle di Rovereto. No comment, da parte dell'assessore all'urbanistica, che ha competenza sul Pup. Gli chiediamo conto della Valdastico Nord a proposito dell'inevitabile sacrificio di suolo che un'infrastruttura del genere comporterebbe. Glielo chiediamo all'indomani della pubblicazione del Rapporto 2020 sullo stato del paesaggio (*L'Adige* del 7 febbraio) che ha rivelato come, nonostante la normativa del 2015 abbia posto un freno, il consumo di suolo in Trentino non si sia fermato. **Che senso hanno, al di là degli aspetti trasportistici tutti da valutare, nuove infrastrutture come l'autostrada, con l'inevitabile consumo di suolo?** «L'obiettivo» risponde l'assessore Tonina «è di arrivare in prospettiva all'azzeramento del consumo di suolo. È chiaro che infrastrutture stradali, come lo svincolo di Campotrentino citato da *L'Adige*, sottraggono territorio, ma comportano un miglioramento della viabilità. Quanto alla Valdastico, c'è un percorso avviato. Sarà garantita massima partecipazione. Ci saranno tutte le verifiche del caso. E poi si valuterà. Nulla sarà calato dall'alto. E nella revisione del Pup non c'è solo la Valdastico: c'è anche la ferrovia Rovereto-Riva del Garda per uno sviluppo sostenibile della mobilità, di cui abbiamo parlato lunedì con gli amministratori locali». **Come valuta i risultati del Rapporto 2020 sulle dinamiche di urbanizzazione e sul consumo di**

suolo?

«Il rapporto dell'Osservatorio del paesaggio quantifica, ogni cinque anni, il consumo di suolo, in particolare rispetto alle aree agricole. I dati dicono che, rispetto al 2015, qualche miglioramento si comincia a vedere, anche se è presto per essere ottimisti fino in fondo. Il passaggio dalle previsioni urbanistiche alle trasformazioni dei territori richiede tempo». **Quale miglioramento coglie, rispetto al 2015, anno della legge che ha posto limiti al consumo di suolo?** «Un dato che può rassicurare è l'andamento negli anni del rapporto tra superficie insediata e abitanti: era di 320 m² per abitante nel 2004, oggi è di 307. Può sembrare poco, ma è un'inversione di tendenza, che potremo cogliere meglio tra cinque anni. Inoltre, negli ultimi due anni ho visto passare sul mio tavolo parecchie varianti di Prg con richiesta di stralcio di aree edificabili».

I più lo chiedono non per rispettare il principio fissato in legge, ma non per pagare l'Imis...

«Vero, come è vero che oggi l'Imis sulle aree edificabili grava anche sugli agricoltori. Ma è la legge del 2015 a dare questa possibilità. E crisi o non crisi, chi fa questa scelta sa che per dieci anni l'area non sarà più di fabbrica. I risultati li vedremo nel tempo. Si tenga poi conto che gli stessi Comuni l'hanno accettata a malincuore, perché per loro significa meno entrate».

Alla luce del Rapporto sul paesaggio, avete intenzione di mettere mano alla legge urbanistica 15 del 2015?

«Ci lavoreremo da qui a fine legislatura, ma solo per piccoli aggiustamenti. I risultati che si vedono oggi sono frutto di questa legge e del Pup del 2008 che ha stoppato le seconde case».

Nonostante la legge, i comuni cedono a pressioni puntuali per nuove edificazioni, com'è accaduto a Trento per gli oltre due ettari agricoli sacrificati a Melta.

«Ripeto: intanto l'obiettivo è la riduzione del consumo di suolo, ed in prospettiva è l'azzeramento. Se però i comuni decidono di inserire

nei Prg nuove aree edificabili, lo devono motivare. Vi sono dei paletti precisi. E, inoltre, sono necessarie politiche per evitare alla radice richieste di ulteriore consumo di suolo».

Vale a dire?

«Va recuperato l'esistente. I nostri paesi sono pieni di edifici, ricchi di storia e importanti, in stato di abbandono. Vanno presi in considerazione. È compito della politica spingere per un recupero». **A che punto sono le iniziative in atto?** «Abbiamo messo 40 milioni per il recupero delle facciate nei centri storici: 6 sono già stati liquidati, quasi tutti gli altri pensiamo di utilizzarli entro il 2021. Ci sono molte attese per il Superbonus al 110%: le aziende edili sono oberate di richieste! E ci sono i 30 milioni stanziati per favorire gli interventi sull'esistente: 10 per abbattere gli interessi e 20 in conto capitale. Recuperare l'esistente costa di più che costruire ex novo, ma noi ci crediamo. E, poi, stiamo lavorando con la Cooperazione».

Con quale strategia?

«Far intervenire le cooperative edilizie. Sono nate per garantire nuove abitazioni, ora si vuole usarle per recuperare strutture esistenti. In molti paesi e frazioni ci sono edifici importanti che il singolo, da solo, non potrà mai ristrutturare».

Lo scenario prospettato dal Rapporto sul paesaggio, alla luce delle previsioni degli attuali Prg, mette però i brividi. Coldiretti ha già lanciato l'allarme per il consumo di suolo che si prospetta. Che ne dice?

«L'allarme è colto. Ma osservo: da un lato, va registrata l'inversione di tendenza in atto; dall'altro, il mondo contadino deve impegnarsi di più,



essere più presente nei consigli comunali e nella vita amministrativa, a tutela delle sue istanze. Lo sappiamo tutti che ci sono altri interessi in campo».

Lei, per quanto riguarda le infrastrutture, ripete che “nulla sarà calato dall’alto”. Sarà così?

«La necessità della condivisione trasversale è emersa nel primo anno di legislatura, con gli Stati generali della montagna. In quella sede i temi prioritari sono stati: ambiente, territorio e paesaggio. E oggi, tanto più dopo la lezione della pandemia, io ne sono convinto: il Trentino potrà affermarsi, avere un futuro, non solo per la sua storia di autonomia lunga settant’anni, ma soprattutto se punta su ambiente e sostenibilità. Su questo potrà fare la differenza, e questa sarà la direzione della pianificazione urbanistica».

Do. S.



Mario Tonina è stato consigliere provinciale dell’Upt nella passata legislatura. Nel 2018 è stato eletto in consiglio con Progetto Trentino ed è entrato a far parte della maggioranza di centrodestra a guida leghista. Nato a Lomaso, è vicepresidente

e assessore all’urbanistica, ambiente e cooperazione. Perito agrario con specializzazione in enologia, di professione è direttore commerciale della Federazione provinciale allevatori.

OPERA STRADALE

Passo di Napoleone
vertice con l'Anas
per finire lo svincolo

● MADINELLI PAG 26

SANT'AMBROGIO E DOLCÈ. Sarebbero arrivate le pompe di sollevamento per evitare grosse pozzanghere nel tunnel che collega Verona con Trento, evitando la rotonda

«Passo Napoleone pronto in estate»

I dirigenti dell'Anas hanno parlato con i sindaci Zorzi e Adamoli:

«Il nodo allagamenti nelle gallerie sembra essere finalmente risolto»

Camilla Madinelli

Eterno cantiere di Anas in località passaggio Napoleone, pare avvicinarsi la fine dei lavori in questo snodo fondamentale sulla Statale del Brennero tra Valpolicella, Valdadige e casello autostradale di Affi. E pare essere vicina, quindi, l'apertura del sottopassaggio con le corsie dedicate a chi procede sull'asse Verona-Trento.

Dopo tanti rallentamenti, promesse, problemi e brutte sorprese, vanno con i piedi di piombo i sindaci dei Comuni di Sant'Ambrogio di Valpolicella e Dolcè, Roberto Zorzi e Massimiliano Adamoli. Ma non mollano la presa. Nell'ennesimo incontro con la direzione lavori e i tecnici di Anas, a cui hanno partecipato anche il consigliere ambrosiano Renzo Ambrosi e il vice sindaco di Dolcè Angelo Zanesi, i primi cittadini hanno voluto rassicurazioni sulla ripresa del cantiere stradale e indicazioni sulla fine dei lavori: «Ci hanno parlato di quest'estate» sottolineano.

Hanno però imparato a essere prudenti, Zorzi e Adamoli, vista la tribolata storia di quest'opera di riqualificazione della viabilità dai costi mi-

lionari iniziata cinque anni fa in un punto strategico di collegamento per traffico pesante e ordinario tra Valpolicella, Valdadige, entroterra baldense e paesi del lago di Garda.

La rotonda di superficie, che ha sostituito il semaforo all'incrocio con la strada provinciale 33a che porta al ponte sull'Adige di Sega di Cavation, è conclusa e in funzione dal luglio 2019. Ma il sottopasso è ancora chiuso e in zona si attende da un pezzo di poterlo utilizzare per smistare sulla Brennero il traffico verso nord o sud, senza intasare il rondò.

Le grandi assenti, finora, sono state le pompe di sollevamento per l'acqua piovana, necessarie per evitare che la strada si allaghi a ogni forte acquazzone. Vari politici sono intervenuti per denunciare le lungaggini, gridare all'ennesimo scandalo italiano, sollecitare il termine dei lavori. E di mesi ne sono passati ancora, tanti. Ora le pompe sarebbero arrivate e pronte a essere installate e allacciate al sistema di raccolta delle acque meteoriche.

«Siamo stati rassicurati sulla ripresa del cantiere e sulle tempistiche, la direzione lavori è sempre stata disponibile,

ma se questa volta sarà quella buona potrò dirlo solo dopo l'estate» sottolinea il sindaco di Dolcè, Adamoli.

Del resto, come ricorda il suo omologo di Sant'Ambrogio, l'estate 2021 è davvero alle porte: «Io parlerei casomai di tarda estate, confidiamo di essere davvero all'ultimo atto di quest'opera ma certezze non ce ne sono» afferma Zorzi. «Come amministratori locali abbiamo continuato a chiedere e sollecitare. Stiamo continuando tutt'ora, per il sottopasso».

I due sindaci hanno avanzato pure una richiesta precisa, ad Anas: il rifacimento del manto stradale del tratto di Statale del Brennero compreso tra la rotonda di Domegliara e il Passaggio Napoleone, rifacimento completo di segnaletica orizzontale e sistemazione generale.

Questo tratto, infatti, dato il prolungarsi del cantiere, ha conservato fino a oggi strisce gialle, asfalto in stato pietoso in più punti, reti di protezione. Uno stato di degrado a cui molti, passando spesso, non fanno più caso. Ma che sempre degrado è oltre a rappresentare un problema per la sicurezza degli automobilisti nei casi di strada particolarmente in degrado. ●





Il rendering del Passo Napoleone



L'inaugurazione dell'incrocio a Passo Napoleone il 10 luglio 2019



Il sottopasso è risultato inagibile già a settembre a causa degli allagamenti provocati dal maltempo

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BUROCRAZIA, Il caso Superbonus a rilento denunciato dagli ingegneri

Il Comune vuole dare una spinta all'edilizia

Toffali e Bassi: «Ora 200mila euro per accelerare la digitalizzazione»

Duecentomila euro. È la somma che il Municipio prevede di poter impegnare nel 2021 per accelerare la procedura di digitalizzazione dell'archivio dell'edilizia comunale. L'hanno anticipato gli assessori al Bilancio, Francesca Toffali, e all'Edilizia privata, Andrea Bassi, durante il tavolo di confronto che si è tenuto ieri pomeriggio nella sede dell'Ordine degli ingegneri, dove una rappresentanza di professionisti ha incontrato un gruppo di assessori e consiglieri comunali e regionali per discutere il "destino" dell'edilizia, settore trainante per la ripresa economica.

Ancora nulla di certo, ma se questa previsione di spesa si concretizzasse, si compirebbe un ulteriore passo avanti per facilitare i professionisti – e di riflesso i cittadini – che richiedono l'accesso agli atti per verificare la regolarità edilizia di un immobile al fine di ottenere i bonus fiscali, compreso il Superbonus del 110 per cento.

Al momento (come L'Arena ha riferito) la procedura va avanti al rallentatore, perché il 92 per cento della documentazione si trova in formato solo cartaceo e il boom di richieste legate all'acquisizione di certificati di conformità urbanistica ha mandato in crisi gli uffici dell'Edilizia privata, dove i due terzi del personale (in una pianta organica già ridotta) è in lavoro agile. Per fare un esempio, chi ieri mattina ha prenotato un appuntamento telefonico tramite la App FilaVia, se l'è visto fissare a metà maggio.

Una impasse che rischia di compromettere l'iniziativa del Superbonus, che al momento non si estende oltre il 2022.

Sono stati proprio i professionisti i primi a suggerire lo stanziamento di fondi per l'affidamento del servizio di digitalizzazione e ieri è arrivata una prima apertura in questo senso. La pandemia ha messo in stand-by un concorso per l'arruolamento di 50 tecnici e nel frattempo, come hanno spiegato Bassi e Toffali, «il Comune ha inoltrato la richiesta di assunzione a tempo determinato e per l'anno in corso di personale tecnico che si occupi della gestione dei servizi connessi all'erogazione del Superbonus», una possibilità concessa dalla Legge di Bilancio, che ha istituito un fondo di dieci milioni di euro allo scopo di potenziare gli uffici comunali.

Si punta molto anche sui fondi del Recovery Plan – per i quali, però, occorrono progetti pronti a stretto giro, perché le risorse, quando arriveranno, andranno spese per il 70 per cento entro il 2023 – e sulla legge «Veneto cantiere veloce», rimasta incompiuta nella precedente legislatura regionale e ripresentata dal consigliere del gruppo misto Stefano Valdegamberi (ieri presente nella sede degli ingegneri per aggiornare sullo stato dell'arte).

Si tratta di semplificazioni in materia urbanistica ed edilizia per il rilancio del settore delle costruzioni. L'obiettivo è che approdi in aula entro la primavera. ● L.PER.



L'assessore Francesca Toffali



Pescantina

«A Balconi la banchina è rischiosa per i passanti»

Pericolosità della banchina stradale sulla Provinciale del Brennero, nella frazione di Balconi, al centro di una interpellanza della consigliera Rosanna Lavarini. «Negli ultimi anni in quella zona del territorio comunale», spiega la consigliera di Balconi, «la concentrazione del traffico è fortemente aumentata e gli abitanti di via Brennero vivono una condizione di pericolosità perché sono impossibilitati ad accedere a servizi indispensabile in sicurezza. Non ci sono marciapiedi e protezioni. A questo si aggiunge lo stato della sede stradale con buche e avvallamenti. Misure di sicurezza non sono mai state adottate per questo tratto di strada. Inoltre, sarebbe urgente il completamento dei marciapiedi mancanti per dare l'opportunità a chi lo desidera di raggiungere il centro commerciale di Balconi, la parrocchia e la farmacia». Ha risposto il sindaco e assessore ai lavori pubblici Davide Pedrotti: «Lo stato dei luoghi è ben noto a tutti e l'attenzione di questa amministrazione è rivolta anche a queste problematiche: infatti è già in programma di assegnare uno studio di fattibilità per una sistemazione dei tratti di marciapiedi mancanti. Nel frattempo, per la frazione di Balconi, si sono effettuati già due importanti studi di fattibilità che riguardano la zona scuole, ovvero via Postale Vecchia e via San Pietro Martire e il tratto di strada via Roma e via Madonna a partire dall'incrocio semaforico con la statale del Brennero fino all'incrocio di via Madonna con via Carlo Alberto Dalla Chiesa». **L.C.**



Rosanna Lavarini



Bretella «Cucciolo-Marisiga» Una petizione con 600 firme

Strada togli-traffico da via Agordo, contrari i residenti a Mier e Chiesurazza

Il sindaco

Massaro, con l'assessore Frison in videoconferenza, non convincono

La voce: opera finanziata da misterioso privato

BELLUNO Bretella sì, bretella no. Divide le coscienze il progetto della «Cucciolo-Marisiga», la strada che dovrebbe unire direttamente via Agordo (all'altezza del bar «Cucciolo», da qui il nome) alla Statale 50, liberando il centro del capoluogo dal traffico in entrata da nord.

La strada è una priorità per l'amministrazione Massaro che ha già pronto il progetto definitivo dell'opera. Non si deve prendere nemmeno in considerazione, invece, per il combattivo comitato spontaneo, formato dai residenti di Mier e Chiesurazza, che hanno preparato un documento in 24 punti nel quale esprimono tutte le loro contrarietà. E hanno raccolto poco meno di 600 firme.

Di fatto, il progetto è già pronto. O almeno, il primo stralcio. Che prevede una rotonda all'altezza del Bar «Cuc-

ciolo» e un chilometro scarso di strada che si congiunge con via Mier, passando dietro al polo scolastico dell'istituto «Renier» (per il quale, in futuro, dovrebbe essere previsto un collegamento). Per ora il secondo stralcio, che dovrebbe congiungere via Mier con la Statale 50, all'altezza del sovrappasso di Marisiga, non è ancora contemplato.

Il progetto, hanno spiegato in videoconferenza il sindaco Jacopo Massaro e l'assessore all'Urbanistica Franco Frison, «è stato concordato con la Regione». Si tratterà di una bretella provvisoria, in attesa della realizzazione (in tempi e modi al momento avvolti dalla nebbia) della vera circonvallazione nord-ovest della città.

«Ma poi — hanno ricordato sindaco e assessore — la strada resterà ad uso interno di città e residenti. E sarà corredata da marciapiedi e pista ciclabile».

Numerose le perplessità dei residenti nella zona, sintetizzate dal portavoce del comitato, Lorenzo Battistel. «A chi servirà una strada che passerà in mezzo a un quartiere così popolato e formato da villette singole? Si sono fatte analisi aggiornate sui flussi di traffico, dato che evidentemente il Covid ha cambiato le abitudini lavorative di moltissime persone?».

Ha risposto Massaro: «Lo studio sui flussi di traffico è aggiornato al 2019». Secondo le analisi del Comando dei vigili urbani, scendono ogni

giorno lungo via Agordo 355 veicoli all'ora. L'83%, però, si dirige verso il centro città. Solo il 7-8% del traffico sarebbe quello deviato sulla nuova bretella. E quasi altrettanto in salita. L'opera, spiega il sindaco, «ha già ricevuto l'ok delle diverse Conferenze dei servizi». Costo? Un milione e 800 mila euro. «Tutto finanziato dal Comune», specifica il primo cittadino di Belluno, che non dice però chi fisicamente metterà i soldi. Presumibilmente una parte verrà da Palazzo Rosso, ma il resto? Le voci parlano di un privato «benefattore» disposto a finanziare l'opera. «Quando il progetto andrà in consiglio comunale — taglia corto Massaro — spiegheremo tutti i passaggi».

E i tempi? Ancora non si sa quando partiranno i lavori. Prima, come ha spiegato Frison, da superare i passaggi amministrativi, tra cui i 60 giorni necessari per le osservazioni dei cittadini. Cittadini disposti a dare battaglia. «Il consiglio comunale — è l'auspicio di Battistel — non potrà ignorare la volontà di 600 cittadini».

Moreno Gioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anas presenta la sua «strada intelligente»

Droni in volo sull'Alemagna prima smart road in tutta Italia

CORTINA Non ancora ultimata nella sua nuova veste hi-tech, la statale 51 d'Alemagna è ben avviata a diventare, secondo Anas, la più estesa «Smart Road» su tratta singola d'Europa con i suoi 80 chilometri serviti da «Road Site Unit» con tecnologia CV2X (Cellular Vehicle to Everything). Traduciamo: intelligenza artificiale e sensori super sensibili conditi da droni che vigilano dall'alto sono gli ingredienti per le cosiddette smart road, strade intelligenti che «parlano» con gli automobilisti. Segnalano con largo anticipo al guidatore che 160 metri più avanti, magari dopo una curva, c'è un veicolo che procede a velocità ridotta, così come può calcolare una potenziale traiettoria di collisione da un innesto laterale alla strada principale e avvisare per tempo i due guidatori. A pieno regime con la smart road, chi guida avrà informazioni in tempo reale sulla deviazione dei flussi di traffico nel caso di incidenti, suggerimenti di percorsi o traiettorie alternative, gestione di accessi, parcheggi e rifornimenti. Non basta. Lungo l'Alemagna ci saranno ogni 20, 30 km, colonnine alimentate a energie rinnovabili per la ricarica di auto elettriche. Saranno posizionate nelle «green island», le isole verdi a cui tornano pure i droni per ricaricarsi. Claudio Andrea Gemme, presidente di Anas ma anche commissario per l'attuazione del piano straordinario di potenziamento della viabilità per i Mondiali di Sci di Cortina spiega: «Abbiamo dotato l'Alemagna, nella tratta tra il comune di Ponte nelle Alpi e il passo Cimabanche, di una infrastruttura tecnologica che migliorerà in modo sensibile la qualità degli spostamenti nel territorio. Questa è la prima strada in Italia ad essere stata attrezzata con tanto tecnologie avanzate». Al punto che dovrebbe essere attrezzata anche per accogliere i primi veicoli a guida autonoma nel 2030. Sulla SS51 per le opere relative alla smart road sono stati investiti i primi 27 milioni di euro del miliardo che Anas ha in programma di spendere su diverse tratte italiane, incluso il potenziamento della Orte-Mestre come ricorda l'ad Anas, Massimo Simonini. A Belluno, invece, si parla di un percorso lungo 80km che attraversa 7 centri abitati dotato di 336 postazioni polifunzionali e di una control room che darà nuova vita alla casa cantoniera Anas «Bigontina» a Cortina d'Ampezzo. Tanta tecnologia sulle smart road chiude Gemme che annuncia: «l'asfalto è il passato». La nuova sfida, ora, è migliorare la sicurezza stradale e rendere più efficienti i flussi di traffico. Come? Tocca per forza andare sul tecnico: la smart road si basa su una complessa piattaforma digitale che si articola sulla rete stradale come un 'sistema nervoso' con il supporto di tecnologie avanzate come IoT (Internet of Things, l'internet delle cose), AI (Artificial Intelligence, intelligenza artificiale), Big Data (macro dati) e sensoristica d'avanguardia. Se tutto questo è il «sistema nervoso» che anima le smart road, il flusso sanguigno è ovviamente la rete a banda ultra larga che potrebbe avere ricadute ben più ampie di quelle stradali sul territorio bellunese «affamato» di strumenti per contrastare l'esodo dei suoi abitanti.

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mose, chiusa solo una bocca

«Test e la Basilica si allaga»

La protesta di Tesserin. Acqua a 120, in laguna a 104 ma più a lungo

VENEZIA San Marco allagata, la Basilica pure, passerelle, vaporetti e motoscafi Actv sospesi nei tratti dove l'acqua alta impedisce di andare sotto i ponti. Ieri il Mose si è alzato dalle 3 di notte e le barriere sono venute giù dieci ore dopo, ma tutto solo alla bocca di Lido. Il risultato sono stati 120

centimetri alle dighe di Lido e 104 a Punta della Salute alle 10,40, con piazza San Marco e il narcece della Basilica allagati. Gli esperti nella

sala di comando del Consorzio Venezia Nuova e del Centro Maree del Comune di Venezia hanno osservato un fenomeno da manuale: l'acqua è entrata più lentamente e con la stessa flemma è defluita. Risultato: più ore di allagamento. «I disagi sono durati più a lungo perché invece che dal Lido, la marea ha fatto per così dire il giro largo dal canale dei Petrolini», spiega il responsabile del Centro Maree Alvise Papa. Il livello di marea in laguna e quello in Adriatico hanno impiegato più del solito ad allinearsi e quindi le barriere so-

no rimaste sollevate tante ore di seguito: abbassarle prima avrebbe comportato un ingresso improvviso e violento della massa d'acqua. La prevista sperimentazione di chiusure alternate mai era stata testata prima in condizioni di marea sostenuta. Ieri ha permesso a tre navi commerciali di arrivare a Porto Marghera ma nel frattempo si è allagato il narcece della Basilica di San Marco. Con coda di polemiche sui social e nelle sedi istituzionali. «Certo, si devono fare esperimenti – conviene il primo Procuratore di San Marco Carlo Alberto Tesserin – Ma se l'acqua è a 120 centimetri e chiudi solo al Lido, si sa che a San Marco arriva. Tardi, ma arriva. Gli allagamenti continui causano un sistematico deterioramento della Basilica che non riusciamo più a contenere, nonostante gli interventi giornalieri. Salvaguardarla è obbligatorio: tre milioni per realizzare la barriera di vetro non sono molti, nell'economia delle spese per la laguna. Ci darebbero il tempo di riparare i danni; permetterebbero di fare tutte le sperimentazioni con Mose e di effettuare i lavori per la messa in sicurezza della piazza». Il progetto per San Marco di Thetis e Kostruttiva è nelle secche dello stop della Corte dei Conti e dell'indisposizione tra appalto o affida-

mento diretto. «La questione dei lavori a San Marco è il primo file sulla mia scrivania – annuisce il neo amministratore unico di Thetis, l'ingegner Roberto Scibilia – Thetis è un simbolo: una società di engineering con un curriculum eccellente in una città nella quale si lamenta sempre la monocultura turistica. Ha tutti i numeri per diventare la società strumentale della futura Autorità della Laguna. Cercherò di valorizzarla al meglio». Oggi Venezia resterà all'asciutto: con una previsione di 125-130 centimetri alle 9,30 e una di 95-100 per le 23, l'ordine alle squadre di tecnici alle bocche di porto è di sollevare tutte le schiere almeno al mattino, e di stare all'erta per stanotte e domattina. Gli scenari meteo sono infatti due: o scirocco che arriva dalla Liguria con un impatto limitato oppure perturbazione più ampia che investe l'Adriatico con fenomeni intensi, cosa che potrebbe portare a rivedere la previsione di 105 centimetri per le 10,10 di domani. Garantita l'operatività del porto, che attende tre navi in ingresso dalle 6 alle 12 e tre in partenza. «Ieri abbiamo avuto una vivificazione della laguna con acqua affluente da Malamocco. La differenza tra mare e laguna a Venezia ha superato i 10 cm».

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Alle 10.40
120 centimetri
alle dighe di
Lido e 104 a
Punta della
Salute, con
piazza San



Marco e il
nartece della
Basilica
allagati.

● Ieri il Mose s
è alzato dalle 3
di notte e le
barriere sono
venute giù diec
ore dopo, ma
tutto solo alla
bocca di Lido.
Oggi si replica
ma le bocche
dovrebbero
chiudersi tutte

La delibera

Ca' Farsetti restaura sedici alloggi: «Sono 242 in cinque anni»



Paola Mar
La risposta
a chi dice
che non
puntiamo
sulla resi-
denzialità
a Venezia

VENEZIA Otto appartamenti sono a Castello, tre a San Marco, cinque (che diventeranno sette perché un paio troppo grandi saranno frazionati) sono a Cannaregio. La giunta stanzia 1,2 milioni per ristrutturati, raggiungendo così quota 242 alloggi in cinque anni. Alcuni sono stati assegnati, in altri i lavori sono in corso, in altri ancora (come questi ultimi) sono in corso di realizzazione i progetti definitivi. «Stiamo continuando nel percorso avviato negli anni scorsi — dice l'assessore al patrimonio Paola Mar — I numeri parlano da soli, quasi 250 appartamenti che stiamo rimettendo sul mercato a favore dei veneziani. Un investimento complessivo che finora supera i nove milioni di euro. Rispondiamo con i fatti a chi ci accusa di non fare niente per favorire la residenzialità in centro storico». La delibera a tre (Patrimonio, Casa e Lavori pubblici) approvata ieri dalla giunta riguarda sedici alloggi non Erp (edilizia residenziale pubblica) distribuiti in tre sestieri, che hanno bisogno di

ristrutturazioni più o meno pesanti che vanno dai cinquemila ai centomila euro. Due sono le linee di finanziamento che hanno permesso a Ca' Farsetti di restaurare 242 appartamenti tra Venezia ed isole (Murano, Burano, Sant'Erasmo, Sacca Fisola, Giudecca): 136 hanno potuto beneficiare della Legge speciale, 106 dei fondi derivanti dal Pom Metro. Alcuni sono alloggi Erp, altri no, su tutti si sta occupando dei lavori Insula. «Sono oltre quattromila metri quadrati che mettiamo a disposizione di famiglie che rispettano i criteri delle graduatorie e che non vogliono lasciare il centro storico e le isole — sottolinea l'assessore — Politicamente rivendico il lavoro che stiamo facendo e che non si esaurisce con la delibera che è stata approvata oggi (ieri, ndr) dalla giunta». Il piano parte dal monitoraggio delle case sfitte e si sviluppa una volta trovati i finanziamenti. Altro capitolo riguarda il bando per i restauri che prevede contributi per un ammontare di dieci milioni di euro finalizzati alla risistemazione delle prime case di proprietà. Ca' Farsetti lo ha rinviato per ridefinire le priorità, dopo che i sessanta milioni di Legge speciale (45 per Venezia) originariamente previsti per i Comuni sono stati dirottati al Provveditorato alle Opere pubbliche del Triveneto. «E dei 40 milioni promessi non c'è ancora traccia», dice l'assessore al Bilancio Michele Zuin. (f. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Residenti Il Comune restaura le case I

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



INTERVENTO IERI POMERIGGIO



L'intervento dei vigili del fuoco ieri sotto al ponte degli alpini

Cadono pezzi di malta dal ponte degli alpini: verifica statica dei vigili

BELLUNO

Verifiche statiche sul ponte degli alpini. Ieri pomeriggio i vigili del fuoco sono stati contattati da un automobilista, che andando a prendere la macchina nel parcheggio dietro al Palasport ha notato che dal ponte stavano cadendo quelli che sembravano calcinacci.

I pompieri sono andati a verificare, anche con l'autoscala: dalla parte sottostante la carreggiata o forse da uno dei piloni si era staccato un pezzo di malta super-

ficiale. È probabile che la colpa sia da imputare alle piogge degli ultimi giorni, ma al momento non sono state rilevate problematiche di natura strutturale.

Il ponte degli alpini è stato oggetto di un importante intervento di manutenzione solo una decina di anni fa (è stato concluso nel 2010). Intervento che ha comportato la messa in sicurezza complessiva, anche sotto il profilo del consolidamento strutturale, del ponte. —

A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



CESIOMAGGIORE

Interramento dei cavi elettrici Il cantiere è arrivato alle Ave

In Val Canzoi si lavora per liberare il paesaggio dalle linee aeree e per sistemare i tratti colpiti da dissesti

CESIOMAGGIORE

I lavori di interrimento dei cavi elettrici in Val Canzoi per togliere quel groviglio di fili aerei e pali che abbruttiscono il paesaggio, sono partiti da località Fallegana Bassa e adesso sono alle Ave.

Nei giorni scorsi è stata chiusa la strada di ingresso alla Valle, vista la limitata larghezza della carreggiata che non consente di mantenere il passaggio delle auto durante l'esecuzione dei lavori, commissionati da Enel Distribuzione.

In questo periodo sul tratto stradale in questione operano contemporaneamente due diverse ditte. La Pad Energia di Padova ha l'appalto a Enel per l'interrimento della linea di media tensione ed è al lavoro già dall'anno scorso. Fino a ieri la ditta era alle Ave e sta procedendo verso Ponte Serra.

La seconda ditta è la Fontana srl di Belluno, che ha l'appalto dal Comune per sistemare la strada in una decina di punti critici per le frane e altri dissesti. Entrambe pensano di concludere le opere rispettivamente entro maggio.

Terminata la posa dei cavi e la sistemazione della linea elet-



Operai della ditta Fontana al lavoro in Val Canzoi

trica sotterranea, verrà la fase di rimozione dei pali.

Un obiettivo cui l'associazione Amici della Valcanzoi tende dal 2015, sollecitando l'amministrazione comunale. Alla fine, un anno e mezzo fa, è prevalsa la scelta economicamente più vantaggiosa per Enel che ha cominciato a interrare le linee elettriche della Val Canzoi. Si è partiti da località Fallegana Bassa dove la ditta Secco, per conto di Enel, ha provveduto allo scavo di una trincea a margine strada per il deposito di un tubo corrugato che ospita l'attuale linea aerea di comando fra il ponte-canale

e la centrale, con conseguente eliminazione di alcuni tralicci. Sono stati questi i primi cinquecento metri di interrimento. Che hanno inaugurato i passaggi successivi come appunto quello attuale di località Ave.

L'inizio dei lavori di interrimento è stato salutato come un avvenimento epocale dall'associazione, «dopo quasi settant'anni di installazioni di linee elettriche e telefoniche aeree, con le più svariate tipologie di pali, piloni e tralicci». Sempre a rischio di interruzioni per eventi climatici. —

LM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



SEREN DEL GRAPPA

Paese senza corrente per lavori agli impianti

SEREN DEL GRAPPA

Lunedì prossimo dalle 8 alle 13 ci sarà un'interruzione di energia elettrica che interesserà qualche via di Caupo, gran parte dell'abitato di Seren dalle scuole fino alla zona della chiesa e la quasi totalità della Valle di Seren.

È arrivato l'avviso da parte di E-distribuzione, la società del gruppo Enel che si occupa della gestione delle reti di distribuzione e che effettuerà dei lavori sugli impianti nel territorio serenese.

«L'interruzione programmata è dovuta ad un sostanzioso miglioramento tecnologico atto a proteggere da eventuali guasti la rete a 20 mila Volt dalla cabina verso la Valle di Seren», spiega il sindaco Dario Scopel. «Il tutto per assicurare la continuità del servizio nel nostro territorio che negli ultimi anni è stato messo a dura prova dagli eventi meteorologici. In accordo si è scelto di eseguire l'intervento nel giorno indicato in quanto le scuole saranno chiuse per le festività di Carnevale», spiega

il sindaco. «Sicuramente ci sarà disagio, soprattutto per le attività che già in questo periodo sono state messe a dura prova dal Covid, ma si confida nella comprensione dei cittadini in quanto l'intervento sarà volto a migliorare ed efficientare un servizio indispensabile per la società. Si ringrazia E-distribuzione che continua ad investire nel territorio».

Nel frattempo, sempre in tema di interventi nel Comune ma in questo caso sul fronte della viabilità, ieri in via General Giardino si è lavorato per sgomberare il materiale dell'edificio pericolante che era stato demolito lunedì nel tratto iniziale della strada che esce da Seren per andare in valle. —

SCO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galleria scolmatrice, soldi dal "Recovery"

Domani vertice in Regione sul futuro dell'area di Paludi e sulla soluzione allo studio per mitigare il rischio idrogeologico

Il progetto è di unire il lago di Santa Croce direttamente al Piave "bucando" il Visentin

ALPAGO

Altro importante incontro, domani, per mettere in sicurezza la zona industriale di Paludi, la seconda più grande della provincia e quindi un sito che ha un'importanza strategica. Tanto strategica, essendo a ridosso del lago di Santa Croce, che la Regione ha ideato una galleria scolmatrice dello stesso bacino da far passare sotto il Visentin per raggiungere direttamente il Piave. La scorsa settimana c'è già stato un primo confronto tra Regione, Comune di Alpagò, Unione Montana, Servizi forestali, Genio Civile, Protezione civile. Ha coordinato l'assessore Bottacin, che si è consultato con l'ingegner D'Alpaos.

SICUREZZA IDRAULICA DA MIGLIORARE

«Abbiamo affrontato la necessità di migliorare le condizioni di sicurezza idraulica di un'area davvero importante con una serie di manutenzioni non solo all'interno del torrente Rai, ma anche sui suoi affluenti. Abbiamo fatto il punto della situazione, suddividendo i compiti tra i vari soggetti preposti. Come Regione ci siamo anche assunti l'onere di definire un percorso per prenderci in carico la gestione degli impianti idrovori localizzati nell'area. Questo ci consente, integrando la nostra attività regionale con quanto previsto dal piano di Protezio-

ne civile di Alpagò, di garantire la massima efficacia in caso di eventi alluvionali che nessuno si augura ma che possono essere sempre dietro l'angolo». Considerando che per un Comune o per un'Unione montana è molto complesso gestire una situazione idraulica difficile come quella di Paludi, Bottacin ha deciso che fosse la Regione a prendersi in carico la gestione dell'intero sistema. Dal punto di vista normativo il canale del Rai e gli affluenti sono competenza della Regione ma la sicurezza dell'area viene garantita da un sistema di pompaggio costituito da 4 idrovore più una quindicina di valvole in destra orografica rispetto al Rai. Poiché risulta difficile gestire il sistema di pompaggio da parte dell'Um, «abbiamo concordato», afferma Bottacin, «che tutto il sistema sia passato alla Regione. Pertanto, oltre ai lavori che sono in corso da parte dei Servizi forestali negli affluenti Valcantuna e Valdaver per diverse centinaia di migliaia di euro, gli stessi Servizi si occuperanno anche della manutenzione ordinaria del Rai». Per gli interventi strutturali su questo corso d'acqua, invece, la gestione sarà in capo sempre alla Regione ma attraverso il Genio civile. Inoltre, la Regione attiverà un "servizio di piena" in convenzione con la Protezione civile da attivare in caso di eventi meteo rilevanti e che avrà lo scopo di gestire il sistema di pompaggio di tutta l'area. «Ovviamente questa gestione», assicura Bottacin, «sarà

conforme a quanto previsto dal piano di protezione civile dei Comuni di Alpagò e di Ponte». Il prossimo passo è, appunto, l'incontro di domani con Enel.

«Con Enel si cercherà di concordare, in caso di previsioni meteo avverse, una gestione dei livelli del lago di Santa Croce tale da garantire al massimo la sicurezza di Paludi», annuncia l'assessore, «e tutto ciò è stato da me concordato anche con l'università di Padova e il professor D'Alpaos profondo conoscitore delle problematiche dell'area di Paludi».

LE PROSPETTIVE

L'assessore ricorda che nel Recovery la Regione ha inserito – come richiesta – la realizzazione della galleria scolmatrice che collega il lago di Santa Croce con il Piave passando sotto il Visentin. «Ciò in considerazione del fatto», precisa Bottacin, «che il lago, in caso di piogge rilevanti, immette quantitativi di acqua molto superiori alla sua capacità di svuotamento. Infatti il Rai, unico emissario del lago, ha una pendenza molto ridotta e quindi una capacità di portata che non è possibile aumentare oltre certi valori. Questa portata, unita a quelle utilizzate dal sistema idroelettrico del Fadalto, non consente di avere una quota sufficiente a mantenere il livello del lago nelle situazioni di emergenza, tipo quelle del 1966 e del 2020». —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno scorcio del lago di Santa Croce le cui acque potrebbero defluire nel Piave tramite una galleria

Le elementari di Castion saranno a prova di terremoto

► Il costo dell'intervento sarà di 817mila euro con fondi ministeriali

**L'ASSESSORE
BIAGIO GIANNONE:
«IL LAVORI SARANNO
ESEGUITI IN ESTATE
DURANTE LE VACANZE
SI RIAPRE A SETTEMBRE**

IL PROGETTO

BELLUNO Scuola Valeriano di Castion più sicura e a prova di sisma, a partire da settembre. Via libera al progetto definitivo per i lavori di messa in sicurezza sismica della elementare, il cantiere partirà non appena le aule si svuoteranno dai bambini e dagli insegnanti. Andranno avanti tutta l'estate per concludersi, queste almeno sono le speranze dell'Amministrazione, con il ritorno in classe di settembre. Dopo un iter passato, anche, per l'approvazione da parte della Soprintendenza e dopo aver ottenuto il parere preventivo favorevole del Genio Civile di Belluno sul finire dello scorso anno, il passaggio in giunta di ieri pomeriggio ha segnato la parola fine al percorso. Da qui si inizia a ragionare sull'affidamento dei lavori alla ditta e sulle tempistiche. Ne è soddisfatto l'assessore ai lavori pubblici e alle manutenzioni Biagio Giannone.

L'ASSESSORE

«Stiamo portando avanti un buon lavoro per rendere adeguate e sicure le nostre scuole cittadine - commenta - e mano a mano che proseguiamo alziamo sempre di più il livello di sicurezza degli edifici», nell'ulti-

ma classificazione della Regione Veneto Belluno risulta per così dire peggiorata, sul fronte del rischio sismico; di conseguenza anche le strutture vanno adeguate. Il lavoro a Castion è reso possibile grazie ad un fondo del Ministero dell'Istruzione, costerà 817.541 euro e la cifra sarà interamente coperta dal contributo, senza nessuna spesa a carico delle casse comunali. Consisterà in un rafforzamento generale dell'edificio, per migliorarne la tenuta in caso di sisma. L'iter, si diceva, non è iniziato proprio l'altro giorno. Risale all'ottobre del 2016 l'approvazione del progetto, poi finanziato il 10 marzo 2020 dal Ministero. Ad agosto il Comune ha affidato l'incarico alla ditta +MA per la campagna di indagini conoscitive sui materiali e sulle strutture, azione necessaria per la successiva redazione del progetto definitivo - esecutivo. È intervenuto il geologo Federico Tonet e infine è stato affidato all'ingegner Beniamino Olivier il progetto definitivo. «In somma abbiamo i progetti e tutte le autorizzazioni per i lavori - spiega ancora Giannone -, partiremo con le scuole chiuse. Allo stesso modo procederemo per il nido comunale Piccolo Girasole, dove l'investimento previsto è di circa 250 mila euro». (A.Tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Cittadella della giustizia Si sblocca anche il terzo lotto

► Approvati in Giunta protocollo d'intesa e convenzione per 30 milioni

L'ASSESSORA ZACCARIOTTO: «PORTIAMO A CASA L'ULTIMAZIONE DEL COMPLESSO DI PIAZZALE ROMA»

LAVORI PUBBLICI

VENEZIA Il terzo lotto della Cittadella della giustizia all'ex Manifattura tabacchi è sempre stato considerato qualcosa di irrealizzabile, date le difficoltà con cui era stato approvato il primo, che oggi ospita il Tribunale penale, l'ufficio del Giudice per le indagini preliminari e la Procura. Con il Piano periferie che ha consentito di finanziare il secondo lotto, che attualmente ha i lavori in corso, il sindaco Luigi Brugnaro aveva cominciato a parlare del terzo lotto, riesumandolo da un semi-oblio in cui era precipitato.

TERZO LOTTO

La notizia di oggi è che in Giunta sono stati approvati il protocollo d'intesa e la convenzione attuativa con il Ministero della Giustizia per questa parte dell'ex Manifattura tabacchi di piazzale Roma, un continuo di edifici che alla fine consentirà di concludere la migrazione della Corte d'appello e degli ultimi uffici del Tribunale che saranno rimasti a Rialto dopo il trasferimento del secondo lotto. Oltre all'archivio.

«Con questo atto - spiega l'assessora ai Lavori pubblici, Francesca Zaccariotto - facciamo partire l'iter per completare la cittadella della giustizia. In base all'accordo con lo Stato,

che vale 30 milioni, il Comune si farà carico di progetto, direzione ed esecuzione lavori e il Ministero metterà i fondi necessari».

Con il secondo lotto in lavorazione, traslocheranno da Rialto circa 200 persone e una montagna di documenti per i quali non sarà necessario più il trasporto in motoscafo da una sede all'altra. In particolare, sugli 8mila metri quadrati a disposizione, troveranno posto le aule di udienza, gli uffici dei magistrati, l'archivio, la cancelleria contenzioso civile, la cancelleria delle esecuzioni, la cancelleria del lavoro, la cancelleria fallimentare, la volontaria giurisdizione e gli avvocati, servizi amministrativi e di supporto, l'archivio penale, una caffetteria e altri servizi.

LA CONVENZIONE

Sempre nella riunione di Giunta di ieri è stato approvato lo schema di convenzione con il Ministero della Giustizia per il cofinanziamento del secondo lotto per 4 milioni 637mila euro. I lavori erano stati appaltati a seguito del protocollo d'intesa che il Comune aveva firmato con il Ministero per sancire gli impegni reciproci. «Per poter avere in cassa i soldi - conclude Zaccariotto - oltre al protocollo era necessario firmare una convenzione che il 23 gennaio 2018 non era stata approvata e definita. Portiamo quindi a casa 34 milioni 637mila euro. Non è sogno, ma il frutto di una programmazione che ha consentito di accelerare i tempi».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EX MANIFATTURA Dopo il secondo lotto è in arrivo anche il terzo

Ok al restauro di 16 alloggi del Comune

► Lavori per 1,2 milioni
E altri due milioni
per le manutenzioni

L'ASSESSORA MAR:
**«C'È UN PROGETTO
PER RESTAURARE
300 APPARTAMENTI
241 SONO CONSEGNATI
O IN LAVORAZIONE»**

EDILIZIA PUBBLICA

VENEZIA Un milione e 200mila euro di fondi tra Legge speciale e Pon Metro per restaurare 16 appartamenti di proprietà del Comune situati a Venezia e attualmente sfitti perché non agibili. Lo ha deliberato ieri mattina la Giunta presieduta dal sindaco Luigi Brugnaro, su proposta dell'assessora al Patrimonio, Paola Mar.

Il restauro riguarda 14 appartamenti siti tra Castello e Cannaregio, due dei quali saranno frazionati poiché sono di ampia metratura. Il totale sarà così di 16 appartamenti che il Comune restaurerà e poi metterà a bando. A questi si aggiungono i 140 alloggi già restaurati con progetti della passata amministrazione. Se a questo si aggiungono gli appartamenti per i quali ci sono i lavori in corso o per i quali sono stati finanziati i progetti si arriva a 241.

«Lavoriamo in silenzio, ma le cose le facciamo - spiega Mar - alla faccia di chi commenta quasi quotidianamente "Ci sono tanti alloggi vuoti", "Il Comune dovrebbe fare qualcosa". Ecco, il Comune nel 2018 ha lanciato un piano da quasi 10 milioni per la ristrutturazione di 300 alloggi sfitti, che da molti anni non venivano toccati, per restituirli ai cittadini».

Per l'assessora è un'opera-

zione che parte da lontano.

«Abbiamo distribuito nel corso degli anni la riqualificazione degli appartamenti - aggiunge - e su questi si può giocare la partita del ripopolamento, almeno dalla parte del Comune nessuno potrà dire che ha alloggi sfitti perché alla fine saranno praticamente tutti in locazione a famiglie. Questi non sono restauri "stucco e pittura", ma ristrutturazioni

vere e proprie di case lasciate andare in molti anni e che erano state sottratte all'utilizzo. Si tratta di oltre 14mila 400 metri quadri di abitazioni che vengono consegnate a nuovi residenti. Non si può dire che la giunta non sia attenta alla residenza - conclude - e politicamente lo rivendichiamo».

Oltre a questa, la Giunta ha approvato altre due delibere, questa volta portate dall'assessora ai Lavori pubblici Francesca Zaccariotto, relative alle manutenzioni diffuse degli alloggi comunali. Due delibere per un importo di 900 mila euro ciascuna per intervenire a Venezia e isole e nella terraferma per le problematiche su chiamata: rotture degli impianti, sostituzione caldaie, infissi, infiltrazioni e altre cose legate alla manutenzione di carattere ordinario, senza la quale poi ogni intervento è destinato a divenire straordinario.

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVI RESTAURI AGLI ALLOGGI PUBBLICI
L'assessora Paola Mar



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Venezia

**Mose alzato "a metà" e sirene in azione
 Veneziani disorientati. E oggi si replica**

Ha funzionato, ieri, il sollevamento parziale del Mose delle sole barriere del Lido, facendo risparmiare alla città più di una decina di centimetri d'acqua alta, senza bloccare il Porto. Ma ha anche creato disorientamento tra i veneziani, a causa delle sirene in azione e di un'informazione ancora non roduta. Oggi si replica.



Brunetti a pagina IX ACQUA ALTA Mose alzato a metà

Mose a metà e sirene, veneziani "spiazzati"

►Ieri mattina si sono alzate solo le barriere mobili al Lido ►Da rodare la comunicazione degli eventi e dei sollevamenti per far passare le navi. Allarmi in funzione con marea a 103 Con meno di 110, zone del centro storico vanno comunque sotto

IL PICCO E' STATO REGISTRATO UN'ORA DOPO RISPETTO A QUANTO PREVISTO PER L'EFFETTO DELLE PARATOIE

SALVAGUARDIA

VENEZIA Il sollevamento parziale del Mose, stavolta delle sole barriere del Lido, ieri ha funzionato: facendo risparmiare alla città più di una decina di centimetri d'acqua alta, senza bloccare le attività del Porto. Ma ha anche creato un certo disorientamento tra i veneziani, alle prese con i disagi di un'acqua alta da 103 centimetri, che si sono trovati con un'informazione ancora non roduta e la prospettiva di dover imparare un nuovo modo di convivere con l'acqua alta, tra varie modalità di entrata in funzione delle dighe mobili e soglie con cui familiarizzare. L'ennesima riprova, insomma, della complessità della macchina Mose che, in questa fase di avviamento, sta ancora raccogliendo informazioni utili per andare a regime.

LE QUOTE

Ma partiamo dai numeri. Con una previsione del Centro maree del Comune di 115 centimetri per le 9.30 del mattino, alle 3 di notte sono entrate in funzione le barriere del Lido. Solo quelle, con l'obiettivo, appunto, di mantenere la marea sotto i 110 e lasciare libere per navi e pescherecci le bocche di Malamocco e Chioggia. Scelta sofferta, questa di azionare solo il Lido, su cui da tempo insiste il provveditore, Cinzia Zincone, tanto più ora nella sua doppia veste di commissario al Porto. Stavolta la proposta è partita dal Consorzio Venezia Nuova, come test, condivisa anche con la struttura del commissario, Elisabetta Spitz, quindi con il professor Francesco Ossola. Così le due schiere di Lido sono rimaste alzate fino a tarda mattinata. Risultato: mentre il picco di marea in mare si è aggirato tra i 116 (in piattaforma) e i 120 (alle dighe) alle 8.30 del mattino, a Venezia ha raggiunto i 103 alle 10.30. Probabilmente, senza chiusura, si sarebbe attestato sopra i 115 un'ora prima. L'acqua, entrando solo dalle altre due bocche, ha impiegato più tempo per arrivare a Venezia e ha raggiunto il picco quando in mare già calava e iniziava anche l'abbattimento delle dighe.

Una dinamica nuova, anche per i veneziani, svegliati ieri mattina dalle sirene che alle 6 e mezza hanno suonato per 120 (la scelta del Comune è di non farle suonare solo se tutte le schiere si alzano). Mentre il sito del centro maree annunciava l'entrata in funzione del Mose

solo al Lido con un «prossimo massimo di 120cm in mare, probabili 5-10cm in meno a Punta Salute alle ore 10». Un quadro incerto. Poi il picco di 103 è arrivato alle 10.30, con i soliti disagi: tra zone allagate e linee Actv frazionate. Inevitabile qualche malumore.

PROVE E LIMITI

Ma il Mose, anche a regime, non metterà all'asciutto sotto i 110. E quella di ieri era una prova. «Con una sola bocca chiusa siamo rimasti sotto la soglia dei 110 - riassume l'ingegner Davide Sernaglia, responsabile delle operazioni di sollevamento -. Un fatto positivo. Soprattutto ci ha consentito di raccogliere informazioni, fare un po' di statistica. Stamane ha funzionato. Certo, le variabili da tenere in considerazione sono tante. Le previsioni sono fondamentali. Basta poco vento per cambiare completamente scenario». Ed ecco, il quesito vero. Quante volte si potrà ricorrere alla chiusura di solo Lido? I dati raccolti ieri aiuteranno a capirlo. Ma ci sono precisi limiti legati al meteo.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

«Questa mattina alla fine abbiamo registrato circa 13cm di differenza tra il livello massimo raggiunto in mare e quello a Punta Salute - commenta il responsabile del centro maree, Alvisè Papa -. Questo test eseguito dal Cvn, ha fornito molti dati mostrando una situazione, dal punto di vista dinamico, molto delicata che richiede delle approfondite valutazioni. Il Cvn utilizza questi test per questo».

Già oggi, con una marea di 125 centimetri alle 9.30, il quadro si complica: troppo vento per una chiusura parziale. «Possibile azionamento del sistema» annunciava ieri sera il sito del Comune. Si vedrà...

Roberta Brunetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIAZZA SAN MARCO Con il Mose alzato solo al Lido, il massimo di marea è arrivato un'ora dopo

D'Alpaos: «Sbagliato» Cecconi: «Un successo»

LE REAZIONI

VENEZIA Opinioni opposte sulla possibilità di un utilizzo parziale del Mose. L'ex responsabile della control room del Mose, oggi attivista della rete Wigwam, ieri esultava: «C'è la possibilità di un utilizzo diverso del Mose. Con manovre intelligenti e graduali. Questa giornata ha dimostrato che, in certe condizioni di marea, non si creano correnti dannose e anzi l'acqua si pulisce. Così le dighe mobili possono dare un contributo, mentre si cerca di recuperare i ritardi nel rialzo della città». Luigi D'Alpaos, professore emerito di idraulica, al contrario, s'indigna. «La laguna si è salvata dai barbari, non dall'ignoranza dei tempi moderni. Servirebbe un po' di umiltà da parte di chi deve decidere». Per D'Alpaos i «sollevamenti modulari hanno due limiti»: quello di un «effetto non garantito», legato com'è alla forma della marea, nonché quello delle «conseguenze sull'idrodinamica, le correnti interne, i fondali della laguna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Nuova piscina Arriva il tetto, mancano i parcheggi

► Ancora nulla di fatto in via delle Macchine
Il vicesindaco Tomaello: «Fincantieri ci aiuti»

**OGGI VERRÀ INSTALLATA
LA COPERTURA
DELL'IMPIANTO
L'ASSESSORE: «SIAMO
AL LAVORO SUL BANDO
PER LA GESTIONE»**

MARGHERA

Oggi "arriverà" il tetto. Se un paio di settimane fa si vedevano per la prima volta le due vasche, i lavori della nuova piscina di Marghera corrono talmente veloci che nella giornata odierna sarà montata la copertura dell'impianto di via delle Macchine che, ormai è certo, verrà consegnato al Comune di Venezia all'inizio di settembre. Ma se questo cantiere si avvia verso il rush finale, resta ancora tutto da risolvere il problema dell'accessibilità dell'area visto che, con l'ampliamento del quasi confinante stabilimento di Fincantieri, si teme l'arrivo (come minimo) di altre 500 auto al giorno che andranno a sommarsi alle altre centinaia di vetture dei lavoratori delle ditte esterne parcheggiate in ogni dove.

IL SOPRALLUOGO

Andrea Tomaello, vicesinda



co ed assessore allo Sport, si è recato nei giorni scorsi in sopralluogo nel cantiere (tra l'altro, riuscendo a fatica a trovare un posto per la sua auto). «Una visita che è stata l'occasione per toccare con mano questo impianto che sta nascendo e che trattandosi di una piscina, sarà destinato ad utenti di tutte le età - spiega Tomaello -. Ora con gli uffici prepareremo il bando per la gestione della futura piscina, tenendo ben presenti le difficoltà che stanno attraversando tutte le società sportive che si trovano bloccate dall'emergenza Covid. Sarà necessario trovare un gestore solido che dia garanzie per l'utilizzo di questo impianto che Marghera e tutta la città attendono da molti anni».

I LAVORI

Le due vasche - una di 25 metri di lunghezza e profonda da un metro e 80 a due metri, e una piccola di sei metri di lunghezza e di una profondità variabile da 80 centimetri a un metro e 20 - dell'impianto da 3,6 milioni di euro (finanziato dal Fondo

Lucrezio nell'ambito dell'operazione di trasferimento del Mercato ortofrutticolo da via Torino a Marghera) che prevede anche una palestra al piano superiore, verranno coperte oggi con l'installazione del tetto, quindi i lavori proseguiranno sia all'interno che verso la parte frontale su via delle macchine dove sarà realizzato l'ingresso ed altri spazi di servizio dell'impianto, più un parcheggio

esterno di una cinquantina di posti. «Già, i parcheggi - riprende Tomaello -. E qui è necessario trovare una soluzione per mettere ordine in questa zona». Se dall'assessorato alla Mobilità le hanno tentate tutte, anche mettendo i limiti orari alla sosta, ed ora stanno progettando piste ciclabili e marciapiedi per collegare in sicurezza il centro di Marghera al nuovo impianto di via delle Macchine, il rischio è che - una volta realizzati - i percorsi finiscano occupati dalle auto dei lavoratori delle ditte che operano all'interno del vicino stabilimento. «Gli importanti investimenti di Fincantieri su Porto Marghera portano ricchezza e occupazione - conclude Tomaello -. L'auspicio è che l'azienda trovi una soluzione a questo problema».

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da anni il Comune chiede soluzioni

L'azienda non si espone: «Valutazioni in corso»

MARGHERA Si chiama "via delle Macchine", di nome e di fatto con quella colonna infinita di auto posteggiate ovunque. L'unica nota che arriva da Fincantieri sulla questione è però questa: «Abbiamo concluso la valutazione per ulteriori interventi legati alla logistica delle persone nelle aree esterne allo stabilimento che sono in fase avanzata di definizione». Non è dunque chiaro quale sia la decisione per le strutture necessarie alle

maestranze delle ditte esterne che non hanno né parcheggi, né spogliatoi, a fronte delle richieste avanzate già due anni fa dal Comune di Venezia di realizzare un garage da duemila posti in grado di liberare via delle Macchine e tutta la zona attorno al perimetro dello stabilimento Fincantieri il cui ampliamento da 150 milioni di euro sarà completato entro il primo semestre del 2022, "consolidando e rafforzando l'attuale capacità produttiva per

costruire navi di stazza lorda fino a 150mila tonnellate circa e consegnare una nave ogni 11 mesi". Nel dicembre 2019 si dava per certa la costruzione (proprio dietro alla piscina) di un park a torre con spogliatoi e stipetti per 3.600 lavoratori, con un collegamento sopraelevato per arrivare all'interno dello stabilimento. Un progetto che sembra caduto nel vuoto, a meno che Fincantieri non abbia trovato altre soluzioni. (f.fen.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANTIERE La vasca da 25 metri della nuova piscina e, nel tondo, il sopralluogo in via delle Macchine del vicesindaco e assessore allo Sport, Andrea Tomaello

Jesolo

Hotel e residence, ruspe in azione nella pineta

Ruspe in azione a Jesolo, in pineta, per realizzare residence e hotel. È scatta la polemica per gli alberi abbattuti.

Babbo a pagina XIX

Ruspe in azione nella pineta Progetto per residence e hotel

► Iniziati i lavori in via Oriente dove a suo tempo era stata ipotizzata una clinica ortopedica privata ► De Zotti e Pavanetto: «Siamo molto dispiaciuti per l'abbattimento di un gran numero di alberi»

**IL FORTE TIMORE
 E' CHE VENGANO CREATI
 APPARTAMENTI
 UTILIZZATI SOLO
 PER ALCUNI MESI
 ALL'ANNO**

JESOLO

Comparto 35, avviati i lavori nel cuore della pineta. Nulla però a che vedere con l'intervento presentato nel dicembre 2013 in Consiglio comunale, quando era stata prospettata la realizzazione di una clinica totalmente privata con specializzazione ortopedica. Un centro di riferimento europeo, gestito da una società belga specializzata nel settore che avrebbe dovuto portare alla città una lunga serie di benefici.

TRAMONTO

Un progetto ad oggi tramontato, tanto che al posto della clinica verranno realizzati dei nuovi residence e un nuovo hotel a pochi passi dalla spiaggia. Si tratta dell'intervento avviato nei giorni scorsi, nel lotto di via Oriente, nell'area verde che si trova in corrispondenza del stesso accesso al mare. Da alcuni giorni sono entrati in azione operai e ruspe, prima la delimitazione dell'area del cantiere, poi con il taglio delle decine di alberi che verranno abbattuti per lasciare posto alle costruzioni. A salvarsi sarà solo la fascia verde fronte mare, perché i nuovi edifici, tra i tre e i quattro piani, saranno realizzati sul versante stradale. Ma l'avvio dei lavori ha suscitato le immancabili polemiche sulla cementificazione, soprattutto in una zona così delicata come quella della pineta.

LA POLEMICA
 Durissima la reazione dei consiglieri Christofer De Zotti e Lucas Pavanetto di Jesolo Bene Comune, che hanno presentato anche una richiesta di accesso agli atti. «Abbiamo appreso dalle telefonate di numerosi cittadini - dicono - l'avvio dei lavori di edificazione del comparto 35 in pineta, un intervento che trova origine nel Piano Regolatore. Vorremmo innanzitutto ricordare come quell'area nel 2013 fosse stata oggetto del progetto della ormai famosa clinica sportiva fortemente sponsorizzata dall'Amministrazione comunale: allora, unica voce fuori dal coro, Jesolo Bene Comune non votò quella delibera, sottolineandone tutti i punti controversi».

E su questo punto ora si sta concentrando lo scontro politico.

«Come previsto - aggiungono De Zotti e Pavanetto - quella proposta che mobilità in tutta fretta il Consiglio comunale a fine anno e si disse avrebbe portato "vantaggi e lustro alla nostra città", non ha avuto lunga vita. Siamo assai dispiaciuti dall'abbattimento di un grande numero di alberi in quell'area fronte mare della pineta ancora vergine. Saremo vigili nel verificare che, come previsto dal piano regolatore, le alberature rimosse vengano ripristinate in egual numero e stessa qualità». Accantonato il progetto della clinica, in quell'area i lavori sono comunque stati avviati. «C'è da sottolineare - concludono i consiglieri di opposizione - come le norme urbanistiche abbiano previsto in quella zona destinazioni sia ricettive che residenziali. Chiediamo quindi garanzia che non si tratti dell'ennesima costruzione di appartamenti vuoti per lunghi mesi durante l'anno. Infine esprimiamo forte preoccupazione per uno sviluppo edilizio che, nella nostra città, rischia di caricare in maniera insostenibile su servizi, sottoservizi, viabilità, verde urbano e che sembra non arrestarsi».

Giuseppe Babbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





JESOLO
Nell'immagine in alto l'avvio dei lavori in Pineta per la creazione del nuovo residence

URBANISTICA. Entro la metà di marzo il consiglio comunale sarà chiamato ad esaminare i 93 documenti depositati: l'amministrazione si è espressa bocciandone 60

Via libera solo a 20 richieste di ampliamento

Il Comune rispolvera i Bid accogliendo le domande depositate con osservazioni al Piano degli interventi «Legate al soddisfacimento del bisogno familiare»

E c'è anche l'ok alle istanze su viale Aldo Moro e su 2 bretelline a Longare e Arcugnano

Nicola Negrin

La prima risale al 26 marzo del 2018. Tre anni dopo, le quasi cento osservazioni presentate alla variante al Piano degli interventi sono pronte per essere sottoposte all'esame del consiglio comunale. Sarà l'aula a dover stabilire quali delle 93 richieste depositate da privati e società per modificare alcune previsioni urbanistiche messe nero su bianco nel documento (adottato dalla giunta Variati ma non ancora approvato dalla giunta Rucco) possano essere accolte. Sarà una lunga e complessa analisi (con votazione osservazione per osservazione in sala Bernarda) che da una parte ha una scadenza inderogabile (15 marzo) e dall'altra parte già da una scrematura definita da uffici e amministrazione. Solo una trentina di domande hanno ricevuto il doppio bollino: pertinente e accoglibile. Alcune riguardano aspetti viabilistici (tra via Aldo Moro e le bretelle di Arcugnano e Longare) le altre, anzi la maggior parte, segnano uno spartiacque rispetto alla precedente amministrazione, con il ritorno dei Bid.

Un passo indietro è necessario per inquadrare la questione. Il 15 marzo del 2018 l'am-

ministrazione Variati, prima di finire il mandato, adotta la variante al Piano degli interventi. Da quel momento scatta il periodo per presentare le osservazioni, tant'è che - come scrivono gli uffici - ne arrivano 40 entro il termine del 18 maggio, «mentre fuori dai termini per la presentazione ne sono pervenute 53». Da quel marzo 2018 in poi succede un po' di tutto. Il cambio dell'amministrazione comunale, il cambio di assessori all'urbanistica (da Zoppello a Lunardi, finendo poi per Rucco) ma soprattutto il cambio di normativa, con l'introduzione della legge regionale sul consumo di suolo. Un provvedimento che cambia non poco le carte in tavola, tant'è che lo stesso primo cittadino - a distanza di oltre due anni dall'adozione - decide di prendere un'altra strada rispetto a quella indicata da Variati: sceglie, cioè, di non approvare il Piano degli interventi così come è stato adottato, ma di annunciare delle sostanziali modifiche che vengono anticipate nel documento del sindaco illustrato al Consiglio a ottobre. Tra i punti cardine «il ridisegno del prolungamento di via Aldo Moro in funzione dello studio complessivo della viabilità di collegamento a nord; il mantenimento della viabilità di by-pass; e la volontà di rispondere alle istanze per il soddisfacimento del fabbisogno abitativo familiare avente carattere sociale». Leggi, ex Bid.

Ed è qui che si trova una delle prime indicazioni dell'amministrazione. Partendo dal-

la premessa che «la valutazione delle osservazioni - scrive il Comune - tiene conto pertanto del nuovo quadro normativo di riferimento in relazione alla disciplina regionale sul consumo di suolo, nonché del documento preliminare per la formazione del futuro nuovo Piano degli interventi», il Comune ha deciso di accogliere venti osservazioni presentate dai privati per ripristinare l'originaria capacità edificatoria prevista nei propri terreni e legata proprio alla disciplina dei Bid (o ex Bid). Il tutto perché ritenuti «coerenti con i contenuti programmatici espressi dal nuovo documento del sindaco». Coerenti anche le richieste di rivedere il prolungamento del tracciato di via Aldo Moro. «Si ritiene di non traslare il tracciato secondo la rappresentazione del Pat - scrivono gli uffici - ma di stralciarne l'individuazione sino alla sua definizione progettuale definitiva, riclassificando l'area quale zona rurale». Accolte le richieste dei comuni di Arcugnano e Longare per due bretelline tra strada del Tormeno e strada di Longara e tra via Faggin e via val di Bugano. Ritenuta accoglibile anche la richiesta di stralciare l'accordo per la porta ovest (vedi a lato). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

Porta ovest Stralciato il maxi-piano

Era stata definita come la grande rivoluzione della porta ovest. Nel giugno 2013 la giunta ha siglato un accordo - inserito anche nel piano degli interventi come ex articolo 6 - per riqualificare l'area dell'ex casello di Vicenza ovest. Due le intese firmate e collegate: una con la società Serenissima e l'altra con la Tipografia Rumor. Entrambi hanno chiesto (e ottenuto) che le previsioni vengano stralciate. Ma di cosa si tratta, o meglio trattava? La società Serenissima doveva realizzare un «complesso d'accoglienza ricettivo, con albergo, centro benessere palestra, bar, ristoranti e negozi a servizio delle attività fieristiche e produttive», con la realizzazione anche di un edificio ponte (con attività di ristorazione e direzionali) capace di passare sopra viale degli Scaligeri. L'accordo pubblico-privato si completava con l'intesa raggiunta dal Comune con la Tipografia Rumor. Anche qui un altro edificio alto 32 metri a destinazione direzionale e terziaria con laboratori, sale per manifestazioni e mense. Con la possibilità di insediare attività commerciali. **N.I.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Il consiglio comunale dovrà esaminare 93 osservazioni alla variante al Piano degli interventi



Salta il progetto per la riqualificazione di Vicenza ovest

Duomo e canonica, opere per 4 milioni

Don Carletto: «La chiesa non presenta problemi di staticità. Il georadar non ha rilevato di reperti sotto il pavimento. Interventi anche su tele e affreschi»

Lucio Zonta

Mentre l'Amministrazione comunale di Rossano è in attesa che venga definita la gara d'appalto per l'avvio dei lavori del rifacimento di piazza Duomo a Rossano Veneto, la parrocchia s'è attivata per dare l'avvio delle opere che, non essendo a carico del Comune, le spettano di competenza.

Si tratta dei lavori di restauro del duomo stesso e della vecchia canonica che non può essere abbattuta perché soggetta a vincolo della Soprintendenza e dove attualmente ha sede la Caritas locale. Nel frattempo il parroco don Paolo Carletto occupa come abitazione e uffici l'ex asilo che il suo predecessore, il compianto don Sergio Martello, aveva fatto rimettere a nuovo nel 1998.

Questa struttura funzionerà una volta conclusi gli interventi, nella sua totalità come patronato. Ora viene utilizzato a questo scopo solo in parte.

«Il duomo - ha spiegato

don Paolo Carletto - necessita all'interno di opere per la ristrutturazione anche delle opere pittoriche, affreschi e tele e di essere ritinteggiato. Saranno rinnovate anche le pareti esterne perché la malta che le ricopre lascia filtrare l'umidità. Sono già stati effettuati controlli con il georadar per verificare se sotto il pavimento, al quale dovrà pure essere messo mano, ci fossero reperti antichi, che non sono emersi. Il duomo - sottolinea il parroco - non presenta, almeno così ci risulta, problemi di staticità. Per maggior sicurezza verranno comunque effettuati ulteriori controlli sulla solidità della struttura».

«Nella convenzione stilata con il Comune - ha aggiunto don Paolo - ci è stato chiesto di rimettere a nuovo la vecchia canonica per la quale di dovrà intervenire sia nella parte esterna che interna. Siamo in contatto con la Curia di Padova per valutare il procedere degli interventi. È nostra intenzione procedere con queste opere in concomitanza con i lavori che il Comu-

ne effettuerà sulla piazza. Non vorrei due cantieri aperti in momenti distinti».

Il parroco è affiancato in queste importanti decisioni dal comitato parrocchiale che segue tutti gli aspetti economici. I progetti per il restauro del duomo della vecchia canonica sono stati già affidati: per la chiesa l'incarico è stato commissionato all'architetto padovano Giampaolo Mengato e per la seconda struttura il suo collega di Castelfranco Veneto Norris Nicoletti. A detta dei due professionisti gli interventi costeranno circa 4 milioni di euro.

«La parrocchia - ha evidenziato don Paolo - ha da parte una somma, ben lontana però dall'ammontare dell'importo previsto. Penso che opereremo a stralci, chiedendo contributi a enti o fondazioni».

Il duomo è del 1700. I lavori, iniziati nel 1721 si conclusero nel 1746. La vecchia canonica, invece, fu costruita in epoca precedente, probabilmente nel 1600. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere

Giù il vecchio patronato
Al suo posto
due edifici

L'Amministrazione comunale di Rossano Veneto è in attesa che venga elaborato prossimamente l'appalto per l'avvio dei lavori di costruzione delle nuove strutture di piazza Duomo dopo che è stato



La piazza senza più il patronato

abbattuto il vecchio patronato. Al posto del vecchio edificio sorgeranno due nuovi edifici, uno dei quali verrà utilizzato dal Comune e una grande sala polivalente per la parrocchia nella quale troverà spazio anche un bar.

In una delle due strutture potrebbe trovare spazio anche una scuola professionale di cucina.

Una volta concluso questo iter si darà il via a un nuovo appalto per la lastricatura della piazza.

L'intervento che darà un volto completamente nuovo al centro del paese è stato possibile grazie anche a una convenzione siglata tra lo stesso Comune e la parrocchia. **L.Z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il duomo di Rossano e la canonica ai margini della piazza dove è già stato abbattuto il patronato. CECCON

Niente Superbonus per gli interventi del comodatario

Poggiani a pag. 33

Risposte a interpello delle Entrate. Demolizione e ricostruzione ammesse al beneficio

Niente 110% per il comodatario

Sgravi ordinari per unità C/2 destinate ad abitazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Niente detrazione maggiorata del 110% per gli interventi di riduzione del rischio sismico eseguiti da un comodatario, persona fisica, su un edificio composto da due unità immobiliari censite in categoria "C/2", funzionalmente indipendenti e autonome, che al termine dei lavori risulteranno destinate ad uso abitativo. I detti interventi, però, potranno beneficiare delle detrazioni ordinarie.

Questa con la precisazione formulata con una recente risposta ad una istanza di interpello (n. 87) dall'Agenzia delle entrate sul tema del superbonus, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

Sismabonus. L'istante ha evidenziato che il coniuge è proprietaria di un edificio collocato in zona sismica 3, diviso in due unità (rustico e deposito), censiti in catasto in categoria "C/2", funzionalmente autonomi e che è intenzione della stessa di concedere il citato edificio allo stesso istante il quale, ottenuta l'autorizzazione per un intervento di ristrutturazione edilizia, chiede se gli interventi di ristrutturazione antisismica rientrano nella detrazione potenziata del 110%, se è possibile ottenere la detrazione maggiorata sulla installazione di un impianto fotovoltaico e, con riferimento al bonus mobili, se il tetto di 10 mila (di fatto 16 mila, con la legge 178/2020)

possa essere considerato con riferimento ad ogni unità censite in catasto autonomamente alla fine dei lavori.

L'Agenzia delle entrate fa il punto sulle disposizioni contenute nel richiamato art. 119 del dl 34/2020 e, con particolare riferimento agli interventi indicati nell'istanza, ricorda che con un recente documento di prassi (circ. 24/E/2020) ha precisato che il superbonus spetta a fronte del sostenimento di spese relative a taluni specifici interventi finalizzati alla riqualificazione energetica e per l'adozione di misure antisismiche, come indicato nei commi 1 e 4 del detto articolo, individuando ulteriormente su quali tipologie di edifici.

L'Agenzia delle entrate si sofferma sulla nozione di condominio e rileva, innanzitutto, che la funzionalità indipendente e gli accessi autonomi assumono rilievo esclusivamente con riferimento agli interventi, trainanti, per l'efficientamento energetico, di cui al comma 1 del richiamato art. 119, mentre per quanto concerne gli interventi antisismici, di cui al comma 4, esistono soltanto gli edifici unifamiliari o le parti comuni di edifici composti da più unità immobiliari, a prescindere dalla indipendenza funzionale e dall'autonomia.

Pertanto, resta inevitabile che il contribuente (comodatario) potrà accedere alle detrazioni per interventi antisismici ordinarie, attualmente indicate al comma 1-quinquies, dell'art. 16 del dl 63/2013, stante il fatto che, come indicato, detta agevolazione

spetta anche per gli interventi sulle parti comuni in senso oggettivo, a prescindere dalla presenza di più proprietari nell'ulteriore considerazione che, se gli interventi antisismici fossero eseguiti direttamente dal proprietario, la situazione risulterebbe totalmente capovolta.

Demolizione e ricostruzione. Con un ulteriore interpello (risposta n. 88), l'istante ha dichiarato di aver iniziato, nel 2019, lavori di ristrutturazione edilizia con ampliamento su una unità immobiliare unifamiliare indipendente e prima casa, con isolamento delle strutture opache disperdenti e la sostituzione della caldaia a pompa di calore e che, pur consapevole che i lavori sono in corso d'opera, ha intenzione di fruire della detrazione del 110%.

L'Agenzia delle entrate conferma che la detrazione maggiorata, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, si rende applicabile anche agli interventi di demolizione e ricostruzione rientranti nella definizione di cui alla lettera d), comma 1, art. 3 del dpr 380/2001, dopo le modifiche operate da tempo, comprese quelle introdotte dal dl 76/2020 (lett. b, n. 2, comma 1, art. 10), tenendo conto che la



qualificazione spetta al comune o ad altro ente territoriale competente e deve risultare dal titolo amministrativo che li autorizza.

Naturalmente, essendo i lavori iniziati nel 2019, l'Agenzia delle entrate conferma che, alla detrazione maggiorata del 110%, accederanno le spese sostenute dall'1/07/2021 al 30/06/2022 e che il miglioramento energetico dovrà essere dimostrato dall'attestazione di prestazione energetica (Ape), ante e post intervento, considerando l'edificio nella configurazione finale.

— © Riproduzione riservata — ■

Città della Speranza, boom della ricerca e ora si pensa a una seconda Torre

La direttrice scientifica Antonella Viola: «Gli spazi non bastano più e i piani affittati servono per garantire la sostenibilità»

L'Istituto occupa cinque piani, negli altri quattro ci sono Iov Università e LifeLab

Elena Livieri

La Città della Speranza vuole crescere. Un desiderio che poggia più che su un desiderio, su una necessità: dar spazio alla ricerca sulle malattie pediatriche che negli ultimi anni ha registrato una vera impennata. La Torre inaugurata nel 2012 in corso Stati Uniti oggi non basta più. E sul tavolo c'è già l'ipotesi di raddoppiare. Non è né scontato né così vicino il progetto di una seconda Torre, ma il solo fatto che la *governance* della Fondazione e dello stesso Istituto di ricerca ne parlino già da qualche settimana suggerisce che c'è più di un azzardo dietro questa idea.

LO SVILUPPO

E a confermarlo è la professoressa Antonella Viola, direttrice scientifica dell'Istituto di ricerca e membro di diritto del consiglio direttivo della Fondazione Città della Speranza. «Negli ultimi tre anni l'attività dell'Istituto è cresciuta tantissimo» conferma Viola, «oggi abbiamo sei aree di ricerca a cui si dedicano 161 ricercatori divisi in 26 gruppi. La verità è che gli spazi non bastano più. Servono nuovi laboratori per dare la possibilità ai ricercatori di lavorare al meglio ma anche

e soprattutto per consentire a questo Istituto di esprimere al massimo le sue potenzialità».

LA SOSTENIBILITÀ

Attualmente solo una parte della Torre è in realtà occupata dall'Istituto di ricerca pediatrica: «Noi lavoriamo su cinque piani» conferma la direttrice scientifica, «mentre gli altri quattro sono affittati ad altri laboratori di ricerca, all'Università, allo Iov e al LifeLab sulla medicina rigenerativa diretto dal professor Gino Gerosa». Si tratta di realtà molto importanti la cui presenza indubbiamente conferisce prestigio allo stesso Istituto votato alla ricerca pediatrica. Ma c'è di più. «I proventi degli affitti» rileva Viola, «servono alla Fondazione per assicurare la sostenibilità dell'Istituto Città della Speranza. E non è un aspetto secondario. Per questo motivo sembra più plausibile discutere di una sede aggiuntiva, piuttosto che immaginare di "sfrattare" le realtà che occupano i quattro piani della Torre». L'edificio è stato costruito grazie all'iniziativa di Franco Masello, Stefano Bellon, Virginio Zilio, Carlo Mazzocco e Luigi Zanesco, all'epoca direttore della Clinica di Oncematologia pediatrica del Policlinico universitario di Padova, con un finanziamento di partenza raccolto facendo breccia sulla sensibilità di

privati cittadini e imprenditori. Il costo per la realizzazione dell'opera è stato di 32 milioni di euro e la Fondazione ha terminato recentemente di pagare il mutuo. Resta però circa un milione di spese di gestione l'anno da coprire.

LA PROSPETTIVA

Una seconda Torre, nella prospettiva più ambiziosa, farebbe di quello Padovano – già oggi il più grande d'Europa con i suoi 17.500 metri quadrati – un centro di ricerca sulle malattie infantili con pochi *competitor* al mondo. Va da sé, non è solo questione di metri quadri: «Gli investimenti che sono stati fatti, con una visione lungimirante di cui sono grata al Consiglio, per arricchire i laboratori di tutta una serie di tecnologie e *facilities*» sottolinea Viola, «hanno reso questo Istituto molto appetibile per i ricercatori. E i risultati si vedono: oltre che in quantità la ricerca è cresciuta anche in qualità, per esempio siamo saliti di un punto sull'*impact factor* (l'indice delle citazioni su pubblicazioni scientifiche, ndr) e abbiamo raddoppiato i *grant* per i ricercatori. Solo a dicembre abbiamo messo in campo 3,3 milioni di euro per nuovi progetti di ricerca».

La Città della Speranza è insomma in gran fermento e mai come oggi ha voglia e bisogno di espandere i suoi confini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



LE TAPPE

1994

Nasce la Fondazione Città della Speranza su iniziativa di Franco Masello, Virginio Zilio, Carlo Mazzocco e Luigi Zanescò.

1996

Con 1,2 milioni di euro viene realizzata la Clinica di Oncoematologia pediatrica.

1998

La Fondazione realizza Day Hospital e laboratori di Oncoematologia, investimento di 4,50 milioni di euro.

1999

La Fondazione inizia a finanziare la ricerca scientifica.

2004

Dal 2004 al 2012 la Fondazione ha sostenuto l'Oncoematologia Pediatrica di Vicenza con 669.650 euro.

2012

Inaugurata la Torre della Ricerca, costo 32 milioni di euro.



La Torre della Ricerca, sede dell'Istituto di ricerca pediatrica Città della Speranza. A destra, la direttrice scientifica Antonella Viola

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

NUOVI IMPIANTI

Polo dello sport in via Corrado c'è l'accordo tra Cus e Comune

La giunta ha approvato ieri un atto di indirizzo sulla cessione dell'area ex Acegas Diritto di superficie all'Università per due palestre e una struttura per il fitness

Via libera dell'amministrazione comunale all'ampliamento del polo sportivo del Cus in via Corrado. Ieri l'assessore allo sport Diego Bonavina ha ottenuto l'ok dalla giunta per l'accordo con l'Università, lasciando però adesso il "boccino" proprio nelle mani del Bo. Nell'accordo infatti è previsto che ai nuovi impianti dovranno poter accedere non solo gli studenti ma, in determinati periodi, tutti gli sportivi.

LA SINERGIA TRA ENTI

La delibera di ieri infatti non è altro che un accordo travestito da atto d'indirizzo, con cui l'amministrazione si dichiara favorevole al progetto e invita l'Università a presentare uno schema di convenzione, finalizzato a promuovere le azioni volte a favorire una sinergia tra i due enti per l'utilizzo dell'area. Dunque ok al campus sportivo in via Corrado, ma che non sia utilizzato solo per le attività universitarie e sia messo a disposizione dei cittadini. «L'Università ci ha presentato un progetto che prevede l'utilizzo di terreni comunali, e sia io che il sindaco, lo abbiamo sempre visto di buon occhio – spiega Bonavina – Perché si parla della riqualificazione di un'area che potrà essere utilizzata in modo efficace dall'Università, anche come se-

de della facoltà di Scienze Motorie. Questa delibera serve per validare un atto d'indirizzo in cui ci mettiamo a disposizione per trovare l'accordo, ed è un passo in avanti importante che possiamo permetterci dopo aver verificato la fattibilità del progetto. Non siamo alla fine del percorso, ma in questo modo diciamo all'ateneo che noi ci siamo. Troveremo la formula migliore, giuridicamente valida e più veloce».

VERSO L'ACCORDO

Ma il clima sul progetto tra Comune e Bo non è sempre stato così idilliaco. Nei mesi scorsi sono state molte le riunioni per arrivare all'utilizzo delle aree pubbliche. La soluzione tecnica sarà probabilmente quella più ovvia, ossia un diritto di superficie concesso dal Comune all'Università per l'uso di parte dell'area oggi occupata dagli uffici di AcegasAps, che si sono trasferiti in corso Stati Uniti.

«Questo è un punto di arrivo ma di partenza – sottolinea il prorettore delegato allo sport Antonio Paolo – Finalmente abbiamo trovato l'area in cui insediarsi, con un contenitore simile a quello delle grandi università nordiche, dove unire attività fisica e ricerca. I nostri studenti potranno studiare in un centro sportivo, così come

gli studenti di medicina lo fanno in ospedale. Adesso dobbiamo capire cosa mettere dentro e definire i dettagli tecnici. Poi decideremo come distribuire gli orari e come condividere gli spazi con il Comune. Vivo di sport e per me questo è un giorno da festeggiare».

PALESTRE E SPAZI PER IL FITNESS

Il Bo costruirà in via Corrado i suoi impianti, che poi il Cus utilizzerà (insieme al Comune a questo punto, che poi li erediterà dopo la concessione). Abbandonata l'idea di sfruttare il vecchio capannone di Aps, dove avrebbero trovato posto piscina, palestre, area commerciale e bar-ristorante, l'ultima ipotesi prevede la costruzione di due palestre polifunzionali, una struttura per fitness e ginnastica e spazi per i ricercatori del dipartimento di Scienze motorie. L'idea è quella di avvicinare la ricerca all'attività agonistica, coinvolgendo le federazioni sportive e cercando di portare al Cus atleti di livello. La prima ipotesi progettuale superava ampiamente i 12 milioni di euro, cinque dei quali concessi dalla Fondazione Cariparo. I costi adesso sono destinati a scendere, non essendo più presente né la piscina né la parte commerciale. Al lavoro c'è l'architetto Edoardo Narne, che dal 2016 elabora il disegno del nuovo polo. —

LUCA PREZIUSI

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Gli impianti del Cus di via Corrado che saranno ampliati grazie all'accordo con il Comune

SOTTO L'ALA NAPOLEONICA

Vetrina a San Marco Il Demanio la affitta a 25 euro al mese

Una vetrina-bacheca di 8 metri quadri sotto l'Ala Napoleonica – a due passi dal museo Correr – in uno dei punti di maggior passaggio turistico della città e dove i prezzi dei negozi sono i più alti, offerta in affitto a circa 25 euro al mese, poco più di 300 euro annui.

È l'offerta lanciata dall'agenzia del Demanio, proprietaria dello spazio, con una gara lanciata da pochi giorni e che raccoglierà proposte sino al prossimo 25 febbraio. La base d'asta è appunto di circa 305 euro all'anno per poter esporre così nello spazio espositivo ciò che si vo-

le: quadri, fotografie, manifesti, materiale informativo. Anche se la profondità della bacheca permette la l'esposizione di oggetti o elementi di modesto spessore – come precisa il bando di gara – e la superficie espositiva effettivamente utilizzabile è di 5 metri quadri. Comunque un affare per chi intende farsi pubblicità a vario titolo nel “cuore” turistico di Venezia, pur se in questi mesi spopolato dal Covid. La concessione avrà una durata di sei anni.

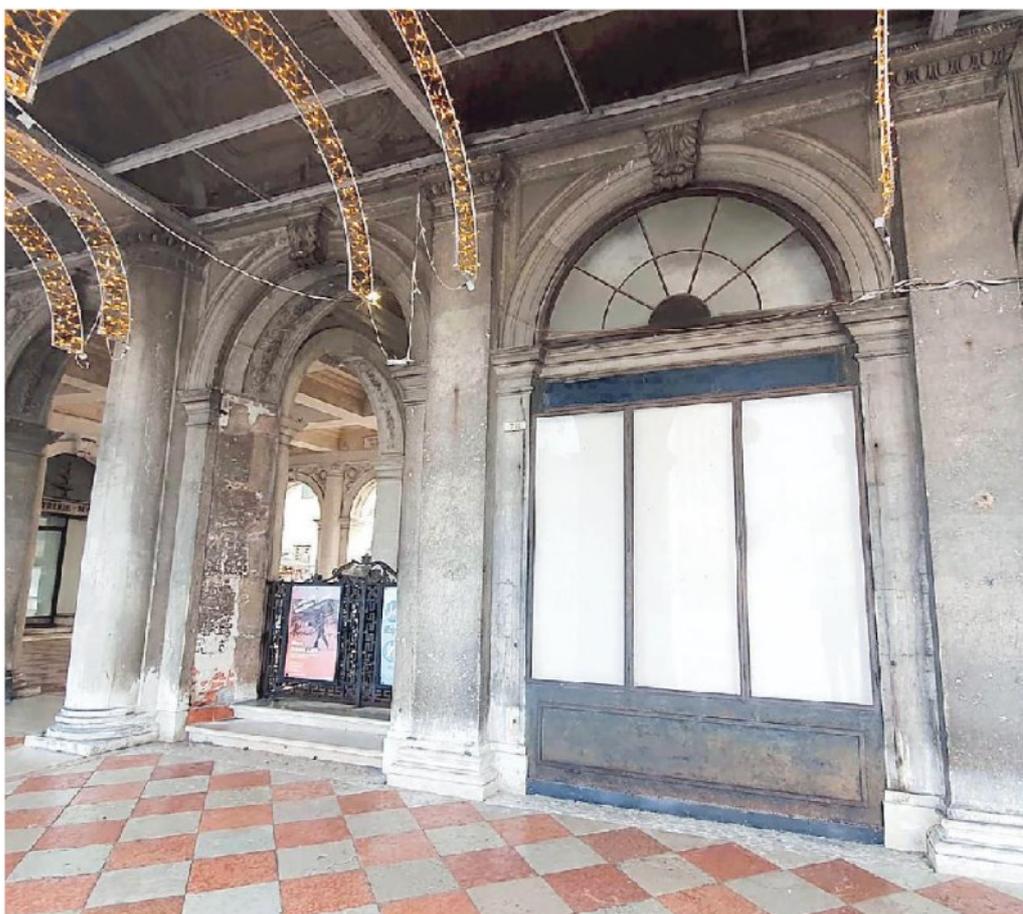
Sarà onere del concessionario provvedere al ripristino della lunetta soprastante la bacheca, del cui costo si è

tenuto conto in fase di determinazione della base d'asta, precisa il Demanio.

In passato la bacheca-vetrina è stata utilizzata ad esempio per ospitare fotografie e altre immagini. Si tratta di capire chi vorrà approfittare ora di uno spazio certamente limitato, ma a un prezzo più che abbordabile e soprattutto con la certezza che quello che verrà esposto, sarà visto inevitabilmente dalla moltitudine di turisti – se si tornerà alla normalità prima o poi – che annualmente transitano per Piazza San Marco. —

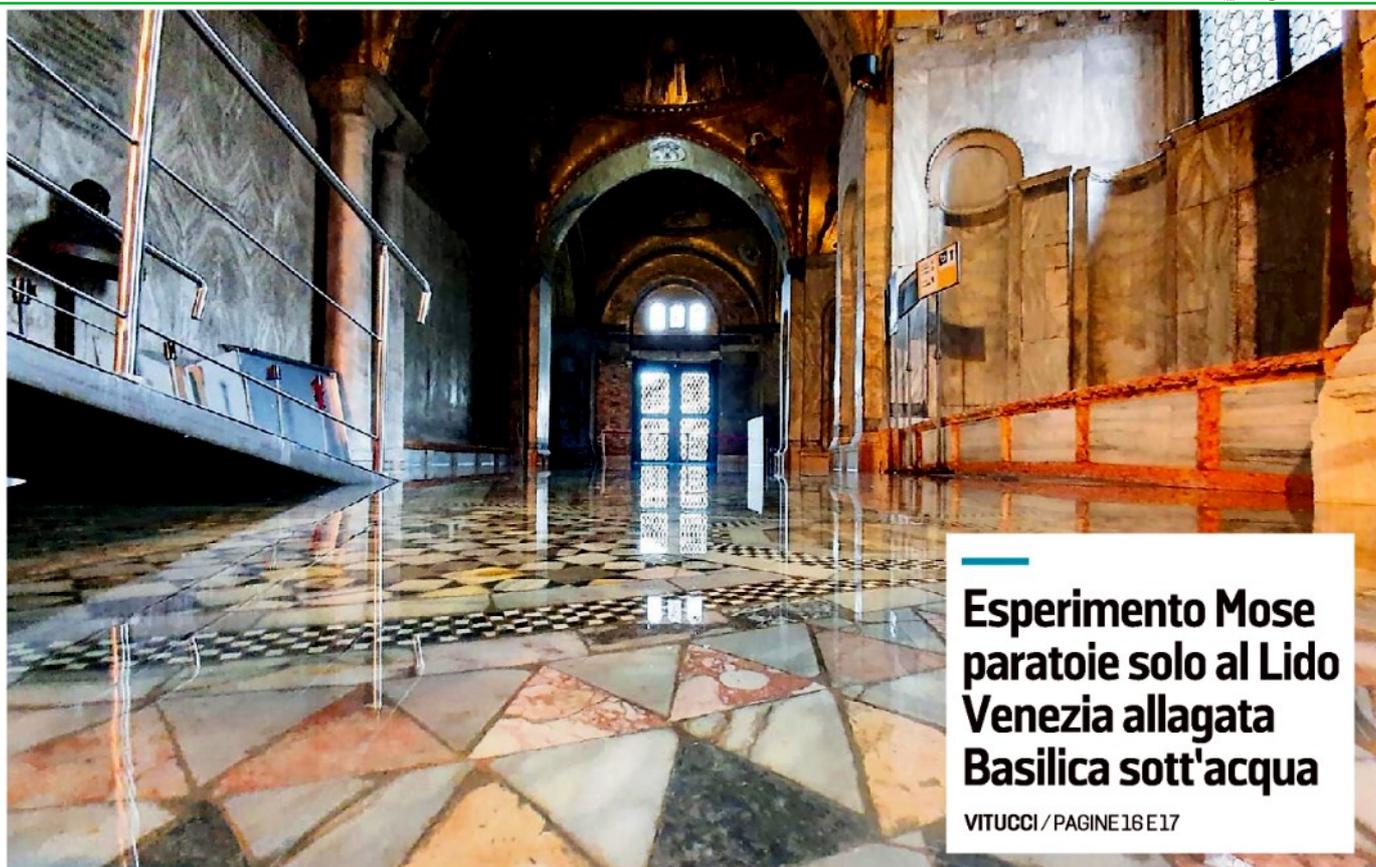
E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vetrina-bacheca sotto l'Ala Napoleonica, offerta in affitto dal Demanio a 350 euro l'anno





**Esperimento Mose
paratoie solo al Lido
Venezia allagata
Basilica sott'acqua**

VITUCCI / PAGINE 16 E 17

Marea a 104, città allagata con il Mose Chiusa solo la bocca di porto di Lido

Trenta centimetri a San Marco, sott'acqua anche Rialto e i Tre Archi. Le proteste dei cittadini e le incertezze degli avvisi

La Basilica ancora sommersa. Paratoie inutili, progetti di difesa in ritardo

Alberto Vitucci

Trenta centimetri d'acqua in Basilica. Piazza allagata, come le zone più basse della città: Rialto e l'Erberia, i Tre Archi, le Guglie, San Tomà e Castello. Marea a 104 centimetri e città sott'acqua, nonostante il Mose.

Proteste e disagi ieri per un'acqua alta annunciata dal Centro Maree di Ca' Farsetti. Ma la centrale operativa del Mose ha deciso di chiudere soltanto la bocca di porto del Lido. Il risultato è stato che l'acqua in città è arrivata lo stesso, superando il metro sul medio mare. Quasi 300 mila euro spesi per ridurre la marea di soli 10 centimetri. Al Lido in mare il livello mas-

simo è stato registrato a 115 centimetri.

Ma il Mose non è servito a nulla, per via di queste modalità di apertura decise nella tarda serata di lunedì. Comune e Centro maree hanno saputo solo intorno alle 21 del sollevamento del Mose limitato al Lido. "Prove" decise dalla commissaria Spitz in contatto con la centrale operativa del Consorzio, diretta dal consulente Francesco Ossola. Il provveditore Zincone non si è opposta, e così l'esperimento è stato avviato. Sul sito del commissario del Mose è apparso l'avviso in tarda serata. Il "possibile" sollevamento, annunciato e poi ritirato per due giorni, è stato alla fine confermato. A partire dalle 3 del mattino e fino alle 11 di ieri. Ma per le "sole bocche" (in realtà si tratta di due varchi di una sola bocca di porto) di Lido Treporti e Lido San Nicolò. Incertezza massima tra i cittadini. Che non

hanno capito cosa sarebbe successo. Le sirene non hanno suonato, anche se il Centro maree ha fatto disporre per precauzione le passerelle da Veritas nei principali percorsi pedonali della città. Alle 9.30 la massima. 115 centimetri in mare, solo 10 centimetri in meno in città.

Il motivo è che chiudendo una sola bocca l'acqua entra comunque dalle altre due, pur se attenuata. Il contributo meteo e del vento in questi casi è quasi uguale in mare e in laguna. Così, nonostante il sollevamento del Mose, la città è andata sotto.



Trenta centimetri d'acqua salata dentro il *nartece* della Basilica di San Marco. Dopo gli 89 centimetri le piccole pompe predisposte dalla Procuratoria non bastano più. E l'acqua entra. Si sono salvate la cappella Zen e il Battistero, all'asciutto per le piccole paratie e le pompe funzionanti. Ma San Marco è tornata sott'acqua. Inutili gli allarmi lanciati a più riprese dal Primo procuratore, Carlo Alberto Tesserin. «Situazione drammatica», ripete, «abbiamo danni gravi e va sempre peggio. Le opere di difesa sono in ritardo».

Qualcuno ha teorizzato che per salvare la Basilica non sia più necessario installare le protezioni provvisorie in vetro, già autorizzate dalla So-

printendenza e dal ministero. «Basta chiudere una bocca alla volta». Ieri si è visto come questo sistema non possa garantire nulla.

E i lavori della difesa locale sono ancora fermi. Dopo il blocco imposto a primavera dalla stessa Spitz, che aveva affidato la supervisione del progetto allo studio milanese Boeri. E adesso per i chiarimenti sulla spesa chiesto dalla Corte dei Conti.

Bloccati anche i lavori per la difesa dell'area marziana. E San Marco ieri è stata allagata per l'ennesima volta. La chiusura della sola bocca di Lido ha causato acqua alta anche nelle zone più basse della città. Rialto e San Marco, dove almeno ci sono le passerelle. Ma anche

le fondamenta dei Tre Archi e di Cannaregio, dove negozi rive e case sono state allagate tra le proteste della gente.

È la diciottesima volta che il Mose viene azionato, dal 3 ottobre, in questa fase di avviamento. In attesa della conclusione dei lavori e del collaudo, previsti entro il 31 dicembre 2021.

Ma ieri nonostante il sollevamento, garantito dalle squadre di tecnici e ingegneri allertate da giorni e spostate al Lido, non è bastato. L'acqua anche a paratoie alzate entra in parte in laguna attraverso i traferri, gli spazi tra una paratoia e l'altra. Ieri è passata comodamente anche dalla bocca di Malamocco, lasciata aperta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA
OGGI MAREA A 125

Dighe azionate 18 volte San Marco sotto anche due volte al giorno

Diciotto sollevamenti del Mose. Decine di acque alte eccezionali, in continuo aumento. L'emergenza non si ferma. E praticamente a ogni *sizigia* – la fase lunare di novilunio e plenilunio, quando l'escursione tra minima e massima è grande – la città è invasa dalle acque alte. È successo due volte in ottobre, poi a novembre, a dicembre, in gennaio. E adesso. Arriva la perturbazione nella fase in cui la marea astronomica è già alta. Pioggia e vento fanno il resto. E l'acqua invade la città. Le maree sopra i 130 erano rare, fino a qualche anno fa. Una all'anno, una ogni due anni. Adesso in tre mesi il loro numero ha superato quello degli ultimi dieci anni.

Aumentano anche le maree medio alte. Quelle dai

90 ai 120. La città va sotto. E soprattutto la Basilica di San Marco, il punto più basso della città, che viene allagato a quota 74. Nelle ultime settimane, San Marco è andata sott'acqua anche due volte al giorno. Cifre che preoccupano e gettano incertezza anche sul futuro prossimo della salvaguardia. Quante volte si potrà chiudere il Mose senza asfissiare la laguna e danneggiare il porto? Quanti anni durerà la grande opera già alle prese con guasti e criticità se sarà sollecitata a funzionare ben più di quanto era stato previsto?

Intanto, per stamattina il Centro maree di Ca' Farsetti annuncia 125 centimetri alle 9.30. «Possibile» sollevamento del Mose. —

A.V.

LE DIGHE MOBILI

Il sollevamento costa ogni volta 300 mila euro

A sinistra, la Piazza allagata ieri mattina con la Basilica e la Torre dell'Orologio. Qui sopra, i mosaici del *nartece* sotto 30 centimetri d'acqua e, a destra, la commissaria Elisabetta Spitz. Nella foto grande: piazza San Marco completamente allagata nonostante l'apertura del Mose a Lido e Treporti. L'azionamento del Mose costa, ogni volta, 300 mila euro.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'ESPERTO

D'Alpaos: «La laguna richiede competenze»

Il professore di Idraulica: «Sbagliato fare esperimenti senza prima aver studiato. Così si distrugge la morfologia»

«Il mio Dipartimento ha fatto studi e modelli che risalgono agli anni Settanta»

«Non ho parole. Si continua a fare esperimenti sul corpo dell'ammalato grave senza prima sapere cosa gli succederà. Questi non conoscono la povera vittima che devono curare...». Allarga le braccia il professor Luigi D'Alpaos, ingegnere idraulico dell'Università di Padova, tra i primi conoscitori al mondo dei fenomeni di idrodinamica e idraulica lagunare.

Cosa è successo, professore?

«Che si continua, come se niente fosse, su una strada sbagliata e pericolosa. Ieri hanno deciso di chiudere una sola bocca di porto. Questo produce degli effetti, anche irreversibili, sull'equilibrio lagunare. È grave che questi decisori non sentano la necessità di verificare le manovre che fanno in presenza di calcoli».

Cosa significa?

«Che prima di decidere è necessario studiare. Verificare. Non occorre inventare nulla. Ci sono dei modelli del mio dipartimento dell'Università di Padova. Fatti quando ancora si discuteva di come chiudere le bocche di porto, negli anni Settanta. Basterebbe studiare quelli».

Ieri è stata chiusa una sola bocca di porto, quella di Lido. Lei che ne pensa?

«Come ho avuto modo di dire, questi esperimenti fatti senza una solida base scientifica, possono produrre danni gravi. Erosione e correnti, danni alla morfologia della laguna. E non si torna indietro. Se vogliono avere una laguna piatta continuino così».

Dunque, le chiusure differenziate non vanno bene?

«Assolutamente no. Abbiamo dimostrato cosa è successo quel giorno di ottobre quando a Malamocco hanno deciso di chiudere solo alcune paratoie. Corrente a cinque metri al secondo, scia ben oltre la barriera».

Ieri hanno chiuso solo una bocca di porto, il Lido.

«In generale non basta guardare solo quello che succede con i livelli in laguna. Occorre verificare con strumenti adatti le conseguenze. Ieri, poi, la manovra non è stata utile neanche per proteggere dall'acqua alta».

Qual è la sua idea sulle chiusure del Mose?

«Gli studi passati ci dicono che è necessario chiudere le tre bocche insieme, in modo proporzionato, per evitare conseguenze inattese alla morfologia della laguna. Poi ogni evento di marea è diverso, va studiato. Il vento per esempio. A bocche chiuse, i suoi effetti vengono incrementati, soprattutto con la bora a Chioggia abbiamo livelli superiori, come si è visto in ottobre, E in quei casi anche il baby Mose non basta. Poi bisogna vedere quale sia il tipo di marea. Se chiudi una bocca sola, incrementi la resistenza nelle altre due, puoi provocare danni. Con maree come quella di ieri, l'acqua entra da Malamocco anche se rallentata».

In conclusione, lei sconsiglia queste manovre "sperimentali"

«La laguna è un sistema delicato, complesso. Bisogna affidarla a persone che la conoscono e l'hanno studiata».—

ALBERTO VITUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il professor Luigi D'Alpaos, critico sul sollevamento parziale

Laguna sotto l'occhio dell'Unione Europea Indagini sull'erosione

Scavi in laguna, erosione, conservazione dell'ecosistema, inquinamento. Italia sotto la lente dell'Unione Europea. Che ha aperto una procedura di infrazione sul rispetto della Direttiva europea sulle acque. Il "Pilot" porta il numero 9728 del 2020, ed è stato inviato qualche settimana fa al Governo italiano. 35 pagine di rilievi in attesa di risposte. Si ipotizza la mancata applicazione del Piano delle acque e la violazione dell'articolo 4 della Direttiva europea sulle acque. Indagine aperta dopo la presentazione di un esposto firmato da Italia Nostra.

Nel mirino, adesso, i progetti per le grandi navi e lo scavo dei canali, l'inquinamento delle acque e dell'aria. E il Mose. Effetti delle opere e velocità delle correnti, erosione e conservazione delle barene e dell'habitat naturalistico unico al mondo.

«Si tratta di avviare monitoraggio sulla qualità e la velocità delle acque», dice Antonio Rusconi, ingegnere già a capo dell'Ufficio Idrografico e dell'Autorità di Bacino, «per verificare gli effetti sulla laguna e il suo ecosistema». Tra le modifiche da analizzare anche quelle delle correnti e delle aperture diversificate delle barriere del Mose. —

A.V.



MALAMOCCO VISTA SPALLA NORD
Le paratoie del Mose aperte a metà a Malamocco, il 4 dicembre

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



DALLA GIUNTA COMUNALE

Oltre un milione per riaprire 16 alloggi

VENEZIA

Un milione e 200 mila euro dei fondi della Legge speciale verranno utilizzati dall'amministrazione comunale per il 16 restauro di 16 appartamenti sfitti, non Erp, di proprietà comunale. Lo prevede una delibera approvata ieri dalla giunta comunale, su proposta dell'assessore al patrimonio Paola Mar. Il provvedimento consente il via ai lavori di recupero di 8 alloggi a Castello, tre a San Marco e 5 a Cannaregio. «Di questi ultimi, due hanno metrature di oltre 120 metri quadri e vengono divisi per ricavare due alloggi ciascuno», spiega la Mar. «Dal riordino ai cantieri avviati dal precedente assessore, Luciana Colle, ai provvedimenti attuali arriviamo ad investire 7 milioni e a recuperare 137 alloggi tra centro storico e isole, investendo i fondi di Legge Speciale su un tema così rilevante quale è quello della residenzialità», continua a spiegare la assessore Mar. —

M.CH.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



FORTE MARGHERA**Casermette
francesi
Restauro
per 5 milioni**

Cinque milioni e 200 mila euro per i restauri degli edifici 8 e 9 di Forte Marghera, gioiello del campo trincerato. Sono le casermette francesi, pezzi "nobili" del forte, il luogo del divertimento, al centro di investimenti per quasi 17 milioni di euro. La giunta comunale, ieri, ha approvato la delibera dei Lavori pubblici che avvia i cantieri di restauro coordinati con la Soprintendenza. «Interventi che rendono chiaro che questa opera pubblica è un investimento culturale strategico», ricorda l'assessore Francesca Zaccariotto. Sul lotto 2 sono già in corso lavori da 1 milione e 800 mila euro che trasformeranno lo spazio in sede espositiva per eventi della Fondazione Musei civici. Il progetto approvato ieri si concentra sul restauro integrale dell'edificio 8 che sarà dotato di una terrazza verde da cui ammirare la baia e il Canal Salso. Grazie al ribasso in sede di gara si interverrà anche per ultimare il recupero del secondo edificio di pregio. Che diventeranno sedi espositive. —

M.CH.



A DESE

Varata la passerella per le bici sul fiume

Posati i giunti della passerella ciclopedonale sulla Sp 40 via Altinia all'altezza del fiume Dese per completare la rete Favaro-Dese-Tessera. Sarà pronta a fine mese grazie a 600 mila euro investiti dalla Città metropolitana. La struttura in acciaio è lunga circa 25 metri, larga tre metri e con un parapetto illuminato da luci led.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL PIANO DELLA VIABILITÀ A MIRA

Nuove piste ciclabili coro di critiche Sindaco sotto attacco

L'ex assessore Gatti: «Se non si fanno anche i marciapiedi i pericoli aumentano». Attacchi da Lega e "Mira in Comune"

MIRA

«Una pista ciclo pedonale in via Primo Maggio, la strada che collega Piazza Vecchia di Gambarare all'incrocio sulla Romea con via Giare: che senso ha? Si aumentano solo i rischi per pedoni e ciclisti di essere investiti. Con le strade ciclabili bisogna realizzare anche i marciapiedi». Piovono critiche da parte dell'ex assessore grillino Michele Gatti e da parte opposizioni (Lega e Mira in Comune) sulla viabilità nel territorio mirese soprattutto per quanto riguarda piste ciclabili e parcheggi.

Le opposizioni poi lamentano mancanza di coinvolgimento nelle scelte. «Tra le nuove modifiche del codice della strada» sottolinea l'ex assessore Gatti «c'è la "strada urbana ciclabile di quartiere" che è definita da apposita segnaletica verticale ed orizzontale. Lungo queste strade ciclabili è previsto un limite di velocità di 30 chilometri all'ora. Al Comune di Mira va spiegato però che per strada urbana ciclabile di quartiere si intende "quella strada urbana ad unica carreggiata, con banchine pavimentate e marciapiedi". Mi aspetto perciò decine di cantieri per costruire marciapiedi per centinaia di metri in via Maestri del Lavoro o in via 1 Maggio, che non mi pare sono previsti. C'è da chiedersi inoltre se via Primo Maggio, trafficatissima da camion sia una strada urbana ciclabile. Come percorso cicla-

bile si poteva utilizzare invece la vicina via Ca' Nogara».

I percorsi individuati di strade ciclabili riguardano: da Riviera Silvio Trentin a Piazza Mira Porte, da Piazza IX Martiri alla rotonda per Forte Poerio, da Riviera Matteotti alla rotonda Mira Buse, da via Da Maiano alla rotonda per Forte Poerio; ad Oriago da Piazza Mercato a via Sabbiona, da Riviera San Pietro a via Lago di Lugano, da via Risorgimento a Villa Widmann; a Piazza Vecchia, dalla piazza e su via Primo Maggio. E poi da Riviera Matteotti al cimitero e al polo scolastico. A Malcontenta da via Malcanton fino alla piazzetta. «Con la nuova normativa» ricorda Gatti «c'è la possibilità di installare autovelex nei centri abitati, anche nelle strade urbane».

Pesanti critiche per la presenza di parcheggi lungo la Brentana privi di disco orario arrivano da Stefano Depperi (Lega). «Sia a Oriago che a Mira Taglio e Mira Porte ci sono decine di parcheggi a fianco della carreggiata. Per evitare le auto in sosta le biciclette devono salire su pericolosi marciapiedi a saliscendi o andare in centro strada con il rischio di essere colpite dalle auto. Quei parcheggi vanno tolti o almeno messi a disco orario per evitare soste di auto per decine di ore».

Per Mattia Donadel ("Mira in Comune") «le recenti scelte di ciclabilità del Comune sono frutto di una vecchia logica superata che non ha coinvolto opposizioni e associazioni». —

ALESSANDRO ABBADIR

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex assessore Michele Gatti



Il sindaco Marco Dori



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

CHIOGGIA

Lavori sul canale Trezze nuova viabilità e disagi

CHIOGGIA

Ancora disagi al traffico sul ponte translagunare dove è in corso l'ultimazione del cantiere per sistemare il tratto sul canale delle Trezze. I lavori sulle corsie si sono conclusi prima di Natale, ma sono ancora in corso gli interventi per il ripristino dei ponteggi al di sotto dell'impalcato, danneggiati dalle mareggiate dei mesi scorsi, che provocano in alcuni momenti limitazioni al transito. Come nei giorni scorsi, anche oggi dalle 8 alle 17, sarà istituito un senso unico alternato, regolato da semaforo o da movieri, che causerà inevitabilmente negli orari di punta code in entrambe le direzioni.

Da domani fino a giovedì 18 febbraio, sempre nella fascia oraria dalle 8 alle 17, sarà invece istituito il restringimento della carreggiata dal chilometro 90,150 al chilometro 90,400 verso Chioggia/Ravenna. La limitazione non sarà però attiva nei giorni festivi. Da venerdì 19 febbraio fino a mercoledì 3 marzo, esclusi i giorni festivi, sarà invece istituito il restringimento della carreggiata dal chilometro 90,200 al chilometro 90,400 in direzione Chioggia/Ravenna. —

E.B.A.



Il ponte sul canale delle Trezze

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



SULL'A4 TRA QUARTO E SAN DONÀ

Inquinamento acustico lungo la terza corsia Giù i valori del rumore



Le barriere fonoassorbenti lungo la terza corsia dell'A4

SANDONA

Terza corsia dell'A4, le barriere fonoassorbenti e le altre misure di mitigazione del rumore hanno fatto crollare l'impatto dell'inquinamento acustico su chi abita vicino all'autostrada. A rilevarlo sono i dati del monitoraggio compiuto da Autovie sul tratto Quarto d'Altino - San Donà, il primo a essere dotato di terza corsia. I valori riscontrati sono stati di circa 53 decibel rilevati di giorno e 48 di notte, a fronte di limiti di legge consentiti rispettivamente di 70 e 60 decibel. L'obiettivo del monitoraggio, condotto anche sul raccordo Villesse - Gorizia in Friuli, era verificare il corretto funzionamento delle opere di mitigazione realizzate nell'ambito della costruzione della terza corsia. Non solo le barriere antirumore, ma anche la stesura di asfalto fonoassorbente oppure la messa a dimora di fasce alberate. In particolare nel tratto Quarto - San Donà sono state collocate barriere per circa 16,5 chilometri.

«Le misurazioni del livello d'intensità del suono sono state fatte a orari e giorni diversi, così da valutare più casistiche possibili», spiegano da Autovie, «I punti scelti sono generalmente gli edifici più alti, ossia quelli maggior-

mente esposti al rumore». Tra Quarto e San Donà, i tecnici hanno sottoposto a controllo 18 punti, definiti recettori, tra cui un sito sensibile come una scuola. Sono state effettuate 18 misure, di cui 13 della durata di una settimana e 5 della durata di ventiquattr'ore. «I risultati ottenuti hanno rilevato che, in seguito dell'adeguamento dell'infrastruttura stradale, il livello di rumore è sceso ampiamente sotto la soglia consentita dalla legge», proseguono da Autovie, «dove i limiti consentiti sono di 70 decibel di giorno e 60 di notte, i valori registrati sono stati decisamente positivi: 53 i decibel rilevati di giorno e 48 di notte».

I dati riferiti al primo lotto sono stati validati dall'Arpav. Le verifiche sono state fatte pure nei punti in cui non era prevista l'installazione di barriere, così da confermare che il rumore in quei tratti non superasse comunque i livelli di legge. Attualmente lungo l'intera rete di Autovie risultano installati oltre 63 chilometri di barriere anti rumore, tra cui più di 15 chilometri posizionati sul nuovo tratto di terza corsia da poco aperto tra Alvisopoli (Fossalta di Portogruaro) e Gonars. —

GIOVANNI MONFORTE



PORTOGRUARO**Le strisce
appena fatte
in viale Trieste
si sgretolano****PORTOGRUARO**

Le strisce pedonali continuano a perdere pezzi sulla superficie stradale. Il problema di tenuta, a distanza di poco più di un mese, si è riproposto sempre in viale Trieste, all'angolo di via Camucina. Si aggiunge un analogo inconveniente poco distante, in via Manin. Restano i dubbi sui materiali utilizzati in primavera, quando le parti zebbrate vennero realizzate. Nel contempo nuovi tabelloni luminosi sono stati posizionati in prossimità dei passaggi pedonali, ma non sono ancora in numero sufficiente. —

R.P.



L'INTERVISTA

**Modello
Genova
Attanasio
'Gronda subito'**

di **Massimo Minella**



Luigi Attanasio

«Confido che il primo atto del nuovo governo Draghi sia lo sblocco dei cantieri della Gronda». Gigi Attanasio parte con la nuova giunta nominata lunedì per il suo secondo mandato da presidente della Camera di Commercio di Genova. Secondo giro, ma primo mandato pieno, visto che Attanasio era subentrato a Paolo Odone che, dopo 17 anni, aveva lasciato l'incarico con due anni d'anticipo rispetto alla scadenza naturale.

E a proposito del Modello Ge-

nova per le grandi opere citato secondo Salvini ieri dal premier incaricato Draghi, Attanasio dice: «Io credo che la vera battaglia da vincere sia quella della sburocratizzazione. Dipendesse da me, prenderei il codice degli appalti e lo metterei da parte e lo sostituirei con il Codice Europeo, rafforzandolo se possibile ulteriormente sia sul fronte della tutela ambientale, sia sulla lotta alle infiltrazioni mafiose. Massimo rigore e severità, ma poi azione rapida».

● a pagina 9

L'intervista

Attanasio "Il via ai cantieri della Gronda il primo atto del nuovo governo Draghi"

Premier incaricato



Mario Draghi, già presidente della Banca d'Italia e della Bce, premier incaricato di formare il nuovo esecutivo

—“—
La battaglia da vincere resta sempre quella contro la burocrazia. Per le opere serve il Codice degli appalti europeo
—”

di **Massimo Minella**

«Confido che il primo atto del nuovo governo Draghi sia lo sblocco dei cantieri della Gronda». Gigi Attanasio parte con la nuova giunta nominata lunedì per il suo secondo mandato da presidente della Camera di Commercio di Genova. Secondo giro, ma primo mandato pieno, visto che Attanasio era subentrato a Paolo Odone che, dopo 17 anni, aveva lasciato l'incarico con due anni d'anticipo

rispetto alla scadenza naturale.

Quando ha detto sì a succedere a Odone, presidente Attanasio, pensava solo a un ruolo da traghettatore?

«No, ritengo giusto svolgere un mandato pieno, di cinque anni. Poi tornerò a occuparmi a tempo pieno di industria».

Non è che alla fine punta a battere il record di Odone?

«Io? Non ci penso neanche, figuriamoci. No, cerchiamo di

lavorare bene per centrare gli obiettivi che i nostri associati ci hanno affidato, c'è tantissimo da



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

fare nei prossimi cinque anni».

Avete appena rinnovato la giunta, passando da undici a sette membri...

«Questa è la conseguenza della riforma camerale voluta dal governo Renzi. Noi siamo stati costretti ad adeguarci, non senza qualche difficoltà».

In che senso?

«Nel senso che una Camera come la nostra ha la realtà del porto e delle infrastrutture che è centrale. Non avrebbe avuto senso ridurla. Così, abbiamo fatto una modifica allo statuto. Per quanto riguarda la commissione marittima abbiamo confermato Alessandro Pitto (il presidente degli Spedizionieri genovesi n.d.r.), mentre abbiamo creato la commissione Infrastrutture nominando alla guida Filippo Delle Piane (presidente dei costruttori di Ance n.d.r.)».

Rafforzate un campo strategico per il territorio, quindi?

«Sì, questa sarà la materia su cui ci batteremo più a fondo, ovviamente senza tralasciare le altre nostre iniziative. Rispetto a qualche anno fa, qualcosa è stato oggettivamente fatto. E, se posso dirlo, anche grazie all'azione quotidiana della Camera di Commercio. Sotto la presidenza di Odone abbiamo dato vita a un'azione martellante su un tema come quello del Terzo Valico, che inizialmente veniva ancora visto da

più fronti con ostilità. E poi abbiamo iniziato a batterci per la Gronda».

Qui però è ancora tutto fermo, nonostante il via libera all'opera dopo il dibattito pubblico e gli annunci sulla partenza. Come se lo spiega?

«Con il fatto che da tre anni ormai non si riesce a mettere una firma che consentirebbe subito di aprire i cantieri. L'allora ministro dei Trasporti Delrio nel 2017 aveva raggiunto un accordo con l'Unione Europea e si preparava a chiudere l'iter. Poi ci sono state le elezioni del 2018 e ad agosto il crollo del ponte Morandi che comprensibilmente ha stravolto ogni cosa. Ma è un dato di fatto che i due governi Conte hanno tenuto fermo il sì alla Gronda. Per questo confido che il governo Draghi, dopo tre anni di blocco, come primo atto proceda con lo sblocco dei cantieri. Sarebbe un segnale fondamentale per il comparto dei trasporti e un atto doveroso nei confronti di un territorio che ha già avuto 250mila metri quadrati di aree espropriate a privati ed aziende proprio per farne attività di cantiere. Vi sembra possibile non dare risposte a una situazione del genere?».

Il nuovo ponte è stato costruito in meno di due anni con quello che ormai tutti hanno chiamato "Modello Genova". Lei crede che sia esportabile anche per altre

grandi opere?

«Io credo che la vera battaglia da vincere sia quella della sburocratizzazione. Dipendesse da me, prenderei il codice degli appalti e lo metterei da parte e lo sostituirei con il Codice Europeo, rafforzandolo se possibile ulteriormente sia sul fronte della tutela ambientale, sia sulla lotta alle infiltrazioni mafiose. Massimo rigore e severità, ma poi azione rapida per poter lavorare. Abbiamo di fronte a noi un'occasione unica».

A che cosa si riferisce?

«Al Recovery Plan che garantisce oltre 200 miliardi di euro da spendere entro cinque anni. Se l'iter amministrativo è quello a cui siamo abituati, rischiamo di far passare cinque anni e di non vedere niente».

E invece che cosa serve?

«Come dicevo prima, celerità di azione, che non vuol dire deroghe o peggio ancora scorciatoie. Nessuno le chiede e chi sbaglia deve pagare. Detto questo, dobbiamo però mettere le imprese in condizioni di lavorare bene, non creando sempre loro degli ostacoli. Il Ponte è stato costruito con la possibilità di far lavorare più cantieri in parallelo. Può essere una formula giusta, dove possibile. E dove non lo è va bene anche il cantiere singolo, ma senza la pressione insostenibile della burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **I cantieri**

Il presidente della Camera di Commercio chiede il via alla Gronda e alla diga

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Fallimenti, 115mila aziende ad alto rischio

EFFETTO COVID

Analisi Cerved: le imprese più esposte in turismo, edilizia e ristorazione

Nel 2021 il tasso di pericolo di insolvenza a quota 6% rispetto al 4,5% del 2019

L'effetto della crisi pandemica rischia di avere pesanti conseguenze sull'anno in corso. Più pesanti rispetto al 2020. Lo indica Cerved group che ha analizzato i trend sul rischio impresa. E il 2021, a giudicare dalle stime sulle probabilità di default del sistema, potrebbe segnare una brusca inversione di tendenza: infatti il tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre Covid salirà al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle imprese.

Sull'orlo della chiusura ci sarebbero, secondo l'analisi, 115mila imprese con una proiezione occupazionale di circa 300mila addetti. I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre Covid. E poi il settore delle costruzioni, mentre pharma, elettronica e alimentare reggono meglio la crisi.

Luca Orlando — a pag. 7

Rischio fallimento a +34%: 115mila aziende appese a un filo

OUTLOOK CERVED

Nel settore del turismo il Covid mette in pericolo un'impresa su sette

L'indicatore di potenziali difficoltà a fine 2021 per l'intero sistema sale al 6%
Luca Orlando

Uffici chiusi e tribunali in difficoltà da un lato. Improbabilità per legge dall'altro.

A guardare il numero di fallimenti delle imprese italiane, il 2020 pare un anno di grazia, con un crollo del 41% dei dossier presentati tra gennaio e settembre. Non un segnale di solidità, tuttavia, bensì un risultato legato a meri fattori di natura eccezionale, che nasconde una realtà ben diversa.

Inversione di rotta

Il 2021, a giudicare dalle stime di Cerved Rating Agency sulle probabilità di default del sistema, potrebbe infatti segnare una brusca inversione di rotta. Tasso di rischio stimato al 4,5% dell'era pre-Covid e che salirà nelle attese al 6% a fine 2021. Un balzo che vale il 34% e che sintetizza le difficoltà prospettiche a cui potrebbe andare incontro il sistema delle imprese.

Lo studio, che si basa sulle valutazioni degli analisti dell'agenzia su oltre 30 mila società italiane oggetto di rating, proietta le tendenze

macroeconomiche sulla probabilità di default di un campione rappresentativo dell'economia reale, con dettagli su settore, area geografica e dimensione dell'impresa.

L'ipotesi di lavoro di base presuppone il successo della campagna vaccinale, con il raggiungimento dell'immunità di gregge entro il terzo trimestre dell'anno, in presenza di una crescita del Pil nell'ordine del 3,5% e di un rimbalzo deciso dell'export, vicino ai 10 punti, valori presenti nelle più recenti stime di Banca d'Italia.

Scatto in avanti che comunque non basterà a riportare i ricavi della manifattura e dei servizi in linea con quanto realizzato nel 2019. Accadrà per una manciata di comparti (farmaceutica, alimentari, elettronica) mentre il resto dell'economia resterà indietro.

Turismo e ospitalità

I peggiori risultati, da questo punto di vista, sono ipotizzati per tutto ciò che gravita attorno al turismo e ai servizi di ospitalità e somministrazione di cibi, che a fine 2021 saranno ancora 40 punti al di sotto dei livelli pre-Covid.

Effetto collaterale, in termini di rating delle imprese, è quello di uno spostamento evidente dei giudizi verso l'area più speculativa, dove i rischi sono maggiori.

Se lo scorso febbraio nell'area considerata di sicurezza o comunque di solvibilità gravitava il 56% delle imprese, tale quota ora si riduce a poco più del 50%.

Nel complesso, quella che Cerved definisce come probabilità media di default, per l'intero sistema balza verso l'alto del 34%, passando dal 4,5% di febbraio al 5,1% di fine 2020, per poi salire al 6% al termine del 2021.

Un regresso evidente ovunque in termini geografici, anche se punti di partenza e di arrivo sono distanti: i picchi superiori sono per Sud e Isole, dove il tasso di default probabile sale al 7,3-7,5%, mentre nelle aree più virtuose di Nord-Est e Nord-Ovest si scende al 5,5-5,7%.

Dispersione settoriale

Dispersione di valori decisamente più ampia in termini settoriali, con la manifattura (5,4%), meno rischiosa rispetto all'area vasta dei servizi e delle costruzioni.

Ed è proprio qui, nell'ambito allargato del turismo e dell'ospitalità (alberghi e ristoranti), che in termini settoriali vi sono le prospettive più cupe, con tassi probabili di default che arrivano nei casi peggiori al 14%: il che significa che un'azienda su sette (qui parliamo del turismo) rischia di andare a gambe all'aria.



Costruzioni

Aggiungendo a questo quadro le costruzioni, altra area in difficoltà, questi settori valgono in Italia nelle stime Cerved 1,15 milioni di imprese con tre milioni di lavoratori coinvolti.

E in questi tre comparti in media un'azienda su dieci è a rischio default (115mila realtà, con una stima quindi di circa 300mila addetti), valore peraltro destinato a crescere qualora la campagna vaccinale dovesse protrarsi oltre le attese. «Nella definizione del quadro di rischio spiega l'ad di Cerved Rating Agency Fabrizio Negri - abbiamo dovuto tenere in considerazione aspetti legati all'evoluzione dell'epidemia: secondo i nostri modelli, eventuali ritardi nella somministrazione dei vaccini rallenteranno il ritorno alla normalità, contribuendo ad aumentare il rischio di default al 6,4%: l'effetto non sarà omogeneo, ma molto maggiore per i settori più condizionati dalle misure di distanziamento sociale».

La variabile dimensionale

Altra variabile discriminante è la dimensione d'impresa, stazza che diventa fondamentale proprio nei momenti di maggiore tensione finanziaria e produttiva.

Il tasso medio di default di fine 2021 è in effetti il risultato di valori molto diversi lungo la scala dimensionale delle aziende, con le "big" a presentare un aumento limitato, fermandosi al 2,9%.

All'estremo opposto a subire i maggiori rischi sono invece le microimprese, il cui dato lievita di oltre un punto e si avvicina al 9%, dunque quasi il triplo rispetto alle aziende di dimensioni maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

115mila

Società in bilico

Nel settore turistico, ristorazione e costruzioni con circa 300mila dipendenti

Imprese a rischio fallimento

PROBABILITÀ MEDIA DI DEFAULT AL 6% NEL 2021

Dicembre 2018 - dicembre 2021. In %



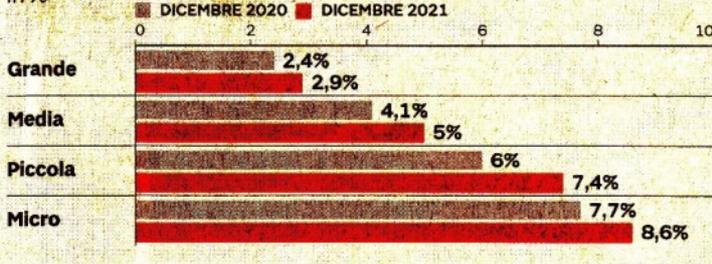
PER AREA GEOGRAFICA

In %



PER DIMENSIONE DELL'INDUSTRIA

In %



PER SETTORE

In %



Fonte: Cerved Rating Agency

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE